

Il Segno

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta - Montello
Gennaio 2021 - Numero 25



Il segno n.25 - Gennaio 2021

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta
Montello e località "Tredici" - S. Antonio
Tri Plok su San Paolo d'Argon

Via dell'Assunzione n. 9
24060 Montello (Bergamo)
Tel. Casa parrocchiale: 035 684 207
cell. 3398933877 (segreteria)
cell. 334 996 94 40 (oratorio)
Tel. Monastero: 035 684 797
Tel. Scuola dell'Infanzia: 035 680 015
Cell. scuola infanzia 3667262826

e-mail:
segreteria@parrocchiamontello.it
parroco@parrocchiamontello.it
oratorio@parrocchiamontello.it
scuolainfanzia@parrocchiamontello.it
montello@diocesibg.it

www.parrocchiamontello.it
instagram: parrocchiadimontello
facebook: santaelisabetta.montello.3
Sito monastero: www.francescanetormontello.it

Periodico della comunità Parrocchia di Montello
Fotografia: Archivio fotografico Parrocchiale
Antonio Boenzi
Luoghi dell'Infinito (n. Gennaio 2021)

Autorizzazione del Tribunale
di Bergamo n. 11/2011 in data 12-4-2011

Stampa: La Multigrafica s.r.l.
24060 SAN PAOLO D'ARGON (BG) - Via Lioni, 26
Tel. e Fax 035.95.92.93
E-mail: info@lamultigrafica.com

Il Prossimo numero uscirà a Luglio 2021
La redazione raccomanda di inviare
articoli solo in formato digitale e le
immagini in formato Jpg.
Grazie per la collaborazione.

Orario segreteria parrocchiale
Da lunedì a venerdì mattina 09.00-10.30
pomeriggio 16.00-18.30
sabato 09.00-11.00
Chiusa in agosto

IN COPERTINA

NEVE A MONTELLO

4° DI COPERTINA

CUSTODIRE LA TERRA È CUSTODIRE IL FRATELLO

Roelandt Jacobsz Savery,
Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden,
1620, olio su tela. Buscot

SOMMARIO

EDITORIALE

Non siamo soli
Presidente Mattarella: auguri
Apprezzeremo la vita più di prima

DONNE

Più compiti per le donne nella Chiesa
La forza delle donne
Non a caso

ATTUALITÀ

DON FAUSTO RESMINI

SANTO PATRONO GIUSEPPE

S. Giuseppe prega per noi
L'anno di S. Giuseppe
Un volto caro
Il Transito di S. Giuseppe
I papà e S. Giuseppe
S. Giuseppe uomo Giusto

IL MONDO DELLA SCUOLA

La scuola in tempo di Pandemia
Come andrà
Natale dello studente
Scuola dell'Infanzia
Insegnamento della religione cattolica a scuola

ANNIVERSARI

BEETHOVEN

La Divina Commedia letta da una casalinga
S. DOMENICO 800 ANNI

CONVERSIONE ECOLOGICA

Progetto Cascina – orti condivisi Missio e vision
Casa comune bene comune
Un nuovo sguardo sul creato
Tra pandemia e conversione ecologica

LA BELLEZZA CHE SALVA IL MONDO

Il seminatore

IN COMUNITÀ

Un Natale speciale
Concorso presepi
Buste di Natale
Benvenuti Universitari
Ecummè
Amiamo i fiori
Sostegno nella difficoltà
Servizio civile universale

ANAGRAFE

NON SIAMO SOLI!

Inizia un nuovo anno ma l'ansia e l'incertezza mantengono fitta la nebbia che non ci permette di vedere lontano.

Prima di sforzarci a scrutare faticosamente e interpretare le ombre che si intravedono in mezzo alla foschia, forse è bene accorciare la vista molto più da vicino fino a giungere dentro noi stessi, proprio nel cuore profondo dove riconosciamo paure, desideri, affetti e sogni.

Che cosa cerco? Cosa voglio? Dove sto andando? E adesso? Iniziamo a chiamare per nome quanto si muove nel nostro animo. Senza timore, senza maschere, senza finzioni. Non dobbiamo fare "bella figura", non dobbiamo rimproverarci di nulla, dobbiamo solo essere sinceri con noi stessi e stimarci per quello che siamo.

Ognuno di noi è un valore, è un dono al punto tale che qualcuno lo ha apprezzato nel tempo e continua a farlo. Siamo stati ispiratori e chiamati a far parte di molte "storie", esperienze di vita e di affetto. Alcune hanno perfino generato delle vite, mettendole in braccio all'uomo compagno che si è commosso e, impacciato, ha iniziato a fare sul serio per imparare il mestiere di padre.

Proprio queste relazioni profonde, piene di passione e di coraggio, ci hanno cambiato profondamente e ci hanno dato forza per farci dono ad altri, esterni a noi: abbiamo imparato ad amare e a lasciarci amare.

Con timore, a volte panico, abbiamo percorso strade e vicende umane sconosciute, spesso, attraversandole, abbiamo oltrepassato situazioni, conflitti, fatiche che sembravano impossibili. Siamo diventati dei combattenti per la vita e per una vita buona.

Allora, ritorniamo in noi stessi. Partiamo da chi siamo e da chi vogliamo essere.

Rinsaldiamo le fondamenta, rafforziamole, descriviamole di nuovo, con attenzione, simpatia, fierezza.

Ripartiamo dalle radici, da quanto abbiamo vissuto in famiglia, da quanto appreso nella nostra infanzia. Rivediamo il film della nostra adolescenza, gioventù, le scene dei nostri amori, delle scelte scolastiche, lavorative, dei traslochi, dei cambiamenti, delle fasi della vita. Con benevolenza tracciamo una sintesi, facciamo un sorriso alle molte persone che ci hanno accompagnato e lo fanno ancora oggi. Riprendiamo con motivazione e fiducia le responsabilità perché siamo ancora sul campo di "battaglia", non ci mettiamo "fuorigioco". Continuiamo a giocare la partita della vita, ognuno col suo ruolo, ma convinti e determinati a "fare squadra" perché se siamo sulla "stessa barca", possiamo attraversare la nebbia solo insieme.

Comunque vinceremo, perché l'Allenatore è forte. Nella tempesta c'è anche Lui, Gesù Cristo che ripete: "gente di poca fede, non abbiate paura". Ci assicura una parola efficace, con la quale stabilire una relazione, un dialogo, all'insegna della ricerca, del discernimento, della trasformazione. L'ascolto diventa interpretazione di una visione, lettura dei segni dei tempi e obbedienza a ciò che essi comportano, scelta di come, dove e con chi camminare. L'ascolto si fa obbedienza a Dio, quel Dio che è più grande del tuo cuore! Non siamo soli!

Don Domenico



Presidente Mattarella: Auguri

Care concittadine e cari concittadini,
La pandemia che stiamo affrontando mette a rischio le nostre esistenze, ferisce il nostro modo di vivere. Vorremmo tornare a essere immersi in realtà e in esperienze che ci sono consuete. Aspiriamo a riappropriarci della nostra vita. Il virus, sconosciuto e imprevedibile, ci ha colpito. Il mondo è stato colpito duramente. Ovunque. Rivolgendomi a voi parto proprio da qui: dalla necessità di dare insieme memoria di quello che abbiamo vissuto in questo anno. Senza chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La pandemia ha scavato solchi profondi nelle nostre vite, nella nostra società. La pandemia ha seminato un senso di smarrimento: pone in discussione prospettive di vita. Sono emersi segnali importanti, che incoraggiano una speranza concreta. Nella prima fase, la reazione alla pandemia si è fondata anzitutto sul senso di comunità. Adesso stiamo mettendo in atto strategie più complesse, a partire dal piano di vaccinazione, iniziato nel medesimo giorno in tutta Europa. Inoltre, per fronteggiare le gravi conseguenze economiche sono in campo interventi europei innovativi e di straordinaria importanza. Mai un vaccino è stato realizzato in così poco tempo. Mai l'Unione europea si è assunta un compito così rilevante per i propri cittadini. La scienza ci offre l'arma più forte, ora a tutti e ovunque, senza distinzioni, dovrà essere consentito di vaccinarsi gratuitamente: perché è giusto e perché necessario per la sicurezza comune. Vaccinarsi è una scelta di responsabilità, un dovere. L'Unione europea è stata capace di compiere un balzo in avanti. Ha prevalso l'Europa dei valori comuni e dei cittadini. Non era scontato. Alla crisi finanziaria di un decennio or sono l'Europa rispose senza solidarietà e senza una visione chiara del proprio futuro. Gli interessi egoistici prevalsero. Vecchi canoni politici ed economici mostrarono tutta la loro inadeguatezza. Ora le scelte dell'Unione Europea poggiano su basi nuove. L'Italia è stata protagonista in questo cambiamento. Ci accingiamo a un grande compito. Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alle giovani generazioni. Ognuno faccia la propria parte. La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri; quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. Solidarietà internazionale. Solidarietà in Europa. Solidarietà all'interno delle nostre comunità. Il 2021 deve essere l'anno della sconfitta del virus e il primo della ripresa. È lo spirito autentico della Repubblica. La fiducia di cui abbiamo bisogno si costruisce tenendo connesse le responsabilità delle istituzioni con i sentimenti delle persone. Abbiamo avuto la capacità di reagire. La società ha dovuto rallentare ma non si è fermata. Non siamo in balia degli eventi. Ora dobbiamo preparare il futuro. Non viviamo in

una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori. I prossimi mesi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall'emergenza e per porre le basi di una stagione nuova. Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte. È questo quel che i cittadini si attendono. La sfida che è dinanzi a quanti rivestono ruoli dirigenziali nei vari ambiti, e davanti a tutti noi, richiama l'unità morale e civile degli italiani. Non si tratta di annullare le diversità di idee, di ruoli, di interessi ma di realizzare quella convergenza di fondo che ha permesso al nostro Paese di superare momenti storici di grande, talvolta drammatica, difficoltà. L'Italia ha le carte in regola per riuscire in questa impresa. L'anno che si apre propone diverse ricorrenze importanti. Tappe della nostra storia, anniversari che raccontano il cammino che ci ha condotto ad una unità che non è soltanto di territorio. Ricorderemo il settimo centenario della morte di Dante. Celebreremo poi il centosessantesimo dell'Unità d'Italia, il centenario della collocazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria. E ancora i settantacinque anni della Repubblica. Dal Risorgimento alla Liberazione: le radici della nostra Costituzione. Memoria e consapevolezza della nostra identità nazionale ci aiutano per costruire il futuro. Mi auguro che questo messaggio sia raccolto nelle zone di confine di tante parti del mondo, anche d'Europa, in cui vi sono scontri spesso aspri e talvolta guerre anziché la ricerca di incontro tra culture e tradizioni diverse. Vorrei infine dare atto a tutti voi - con un ringraziamento particolarmente intenso - dei sacrifici fatti in questi mesi con senso di responsabilità. E vorrei sottolineare l'importanza di mantenere le precauzioni raccomandate fintanto che la campagna vaccinale non avrà definitivamente sconfitto la pandemia.

Sarà un anno di lavoro intenso.
Abbiamo le risorse per farcela.
Auguri di buon anno a tutti voi!

(Dal discorso di fine anno)



Apprezzeremo la vita più di prima

L'anno appena concluso ci ha catapultati in una situazione che nessuno di noi poteva lontanamente immaginare o solo pensare che potesse accadere a noi, negli anni Duemila, delle innovazioni in campo scientifico e tecnologico.

Lo scenario che si è palesato ai nostri occhi ci riporta ai nostri ricordi scolastici, quando abbiamo studiato la peste manzoniana dei Promessi Sposi o quella narrata nel Decameron: lì per lì tutti abbiamo pensato "ormai sono cose passate, figurarsi se accade a noi!".

Invece, quella domenica di fine febbraio, il 23 febbraio per l'esattezza, le nostre vite hanno iniziato a prendere una piega differente; un nemico invisibile e sconosciuto, ribattezzato "Coronavirus" si è insediato nella nostra quotidianità, gettando paura, sgomento ed impotenza.

Sì, impotenza, quella che abbiamo provato molte volte, che ho provato sulla mia pelle come primo cittadino di questo paese. Ci siamo sentiti inermi, soli e spaventati, come una foglia in una burrasca.

Mi sono sentito privo di certezza, quando ho vissuto in primis come uomo e come sindaco le morti tragiche che si sono succedute nei giorni a venire: l'incessante rintocco di campane a lutto, la perdita di persone che avevano un loro posto nel nostro vissuto, nel nostro quotidiano.

Inutile non pensare, a tal proposito, al nostro Diego Bianco, ed a quella mattina in cui il telefono squillò ed il sangue si gelò nelle vene.

Non potevo credere di aver perso così, per un nemico invisibile, un caro amico ed un pilastro per il nostro paese, con cui ho collaborato strettamente e con grande orgoglio. E' stato come guardare le proprie mani e vedersi scivolare di dosso tutto, non riuscire a trattenere e continuare a sentire quei rintocchi di campane e l'incessante suono delle sirene, fino al giorno in cui i dati sono diventati preoccupanti, arrivando in un solo giorno a 4 decessi a Montello, giorno che non avrei mai voluto vivere, come tutti voi del resto.

Ma toccato il fondo, era necessaria una spinta e risalire, per ricostruire, o almeno tentare di farlo, quello che restava del nostro paese, raccogliere i cocci di questo dolore e rimettere insieme i pezzi, pur lasciando visibili le crepe, le nostre cicatrici, il nostro dolore.

E' stato proprio lì, quando i contagi non davano segni di miglioramento, che il nostro paese ha lottato strenuamente, grazie ad una folta squadra di volontari che ha assicurato i necessari servizi come spesa a domicilio per anziani e persone fragili, consegna di mascherine ma anche una voce amica e di conforto, con il nostro numero unico delle emergenze. Non posso dimenticare, come tutto il paese del resto, il la-

voro di Protezione Civile, i nostri ragazzi, come li chiamiamo affettuosamente, che con il cuore rotto ed un nodo in gola per l'insensata scomparsa di Diego, hanno asciugato le lacrime e rimboccato le maniche aiutando non solo l'amministrazione comunale nella gestione dell'emergenza, ma anche la nostra farmacia, assicurando il servizio di consegna a domicilio delle bombole d'ossigeno, l'ultima speranza appesa ad un filo per molti, a cui restava solo il ricovero ospedaliero per covid come alternativa.

Arrivati a questo punto, sento il nostro paese indebolito, stanco, privo di forze e che alle volte non riesce a reagire e per questo finisce per alzare la voce, farsi guidare dalla paura e dalla comodità.

Il sentimento generale che ci anima è l'assoluta ed estrema voglia di normalità, di tornare agli abbracci, agli aperitivi, alle chiacchiere per strada, ai sorrisi dietro le mascherine... ma non è ancora tempo per la nostra sete di quotidianità rubata. Tutto ciò che ci resta fare è continuare a rispettare la normativa vigente e recuperare quel briciolo di speranza, che proprio non vuole abbandonarci e fidarsi della scienza, del vaccino e degli studi in merito, l'arma che potrà ridarci, a piccole dosi, quella vita che ci è stata rubata, ma che sapremo certamente apprezzare più di prima.

Diego Gatti
SINDACO



Più compiti per le donne nella Chiesa

Il Papa istituzionalizza l'accesso delle laiche al lettorato e all'accollato, servizi alla Parola e all'altare.

Accolite e lettrici a tutti gli effetti. Cioè con un ministero istituito che finora, pur non essendo più in funzione dell'ordinazione sacerdotale, era riservato ai laici di sesso maschile. Le donne, dunque, potranno accedere da ora in poi ai ministeri del lettorato e dell'accollato nella Chiesa cattolica. Senza che però questo debba essere confuso con una sia pur parziale apertura verso l'ordinazione sacerdotale. Con il motu proprio *Spiritus Domini*, infatti, il Papa ha modificato il primo paragrafo del canone 230 del Codice di Diritto canonico, stabilendo che le donne possano accedere a questi ministeri e che essi vengano attribuiti anche attraverso un atto liturgico che li istituzionalizza.

Nella nuova formulazione del canone si legge ora: «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti». Viene così abrogata la specificazione «di sesso maschile». Francesco tuttavia specifica che si tratta di ministeri laicali «essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il sacramento dell'ordine». E in una lettera indirizzata al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Luis Ladaria Ferrer, cita le parole di san Giovanni Paolo II secondo cui «rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale». Per i ministeri non ordinati come il lettorato e l'accollato, però, «è possibile, e oggi appare opportuno - sottolinea il Pontefice -, superare tale riserva». Il Papa spiega che «offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell'Accollato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa».

Già da tempo, infatti, in moltissime chiese parrocchiali e non le donne proclamano la Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche e le bambine (soprattutto) svolgono il servizio di ministranti. Tuttavia questi ruoli venivano svolti, come ricorda anche *Vatican News*, senza un mandato istituzionale vero e proprio. C'era una semplice deroga a quanto stabilito da san Paolo VI, che nel 1972, pur abolendo i cosiddetti "ordini minori", aveva deciso di mantenere riservato l'accesso a questi ministeri alle sole persone di sesso maschile perché li considerava propedeutici a un eventuale accesso all'ordine sacro.



Antonello da Messina, *Madonna col Bambino e due angeli* (1470-1475), particolare, olio su tavola. Firenze Uffizi (Andrea Jemolo)

Francesco, invece, recepisce quanto richiesto anche da diversi Sinodi dei vescovi e menzionando il documento finale del Sinodo per l'Amazzonia osserva come «per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne... È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale». In particolare, nello spiegare le ragioni teologiche della sua scelta, papa Bergoglio scrive che «nell'orizzonte di rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, si sente sempre più l'urgenza oggi di riscoprire la corresponsabilità di tutti i battezzati nella Chiesa, e in particolar modo la missione del laicato».

La scelta del Pontefice appare perciò fortemente legata al discorso dell'annuncio e dell'evangelizzazione. E da questo punto di vista il provvedimento è figlio di un accurato approfondimento della riflessione teologica su questi ministeri. Nel post-Concilio, infatti, la teologia ha riscoperto la rilevanza del Lettorato e dell'Accollato, non solo in relazione al sacerdozio ordinato, ma anche e soprattutto in riferimento a quello battesimale. Questi ministeri si situano nella dinamica di reciproca collaborazione che esiste fra i due sacerdozi (quello ministeriale e quello regale o appunto battesimale), e hanno evidenziato sempre più la loro indole propriamente "laicale", legata all'esercizio del sacerdozio regale che compete a tutti i battezzati.

MIMMO MUOLO (da *Avvenire*)

La forza delle donne

E' la forza del suo essere generativo: è lei che dà la vita. Da sempre le donne esprimono l' "intelligenza del cuore" legata alla maternità, il dono dell'intuizione nel comprendere ciò che non è stato detto, il talento della creatività nel gestire i tanti problemi della vita quotidiana.

Da sempre affermano un innato spirito di sopravvivenza e quel pizzico di pazzia che porta al cambiamento.

Il vero potere della donna sta nella sua capacità di accogliere e di prendersi CURA.

Mai come ora sentiamo il bisogno di uscire dalla logica del potere dominante che ci vuole separate e congelate nel nostro individualismo. Le donne sanno esercitare il potere della responsabilità non per affermare la propria personalità egoica, ma per affermare il bene comune attraverso il servizio della cura e dell'accoglienza.

E' una capacità femminile ben radicata che si traduce con il dono del proprio tempo in una prospettiva di continuità verso gli impegni presi. Le donne sono affidabili, sono presenti nel "QUI E ORA", sono punti di riferimento, sono CASA.

Detto questo, non nascondiamo la conflittualità che talvolta nasce dalla competizione di donne verso altre donne.

La volontà di dominio sull'altro non è solo una caratteristica maschile. Per una "sorellanza" più autentica, occorre imparare a fare un passo indietro e costruire PONTI là dove c'erano MURI.

E' compito delle donne educare alla cura non solo le figlie femmine, ma anche i maschi.

E' compito delle madri far sentire la figlia femmina PREZIOSA quanto il fratello maschio.

E' compito di ogni forma associativa educare al rispetto e alle pari dignità tra uomo e donna.

Il triste fenomeno del femminicidio e della violenza domestica è sotto gli occhi di tutti.

Troppe donne muoiono o vengono ferite per mano di chi dice di amarle.

E' tempo di andare oltre superficiali corsi all'affettività e affermare il bisogno d'amare ed essere amati in modo sano e rispettoso.

Non pensiamo solo alle vittime di violenze. Pensiamo alle donne che non riescono ad affermare le proprie potenzialità perché NON si sentono all'altezza.

La mancanza di autostima facilmente trasforma le donne in vittime di abuso.

Attraverso la consapevolezza della propria dignità e il rispetto di sé stessa è possibile superare la passività che caratterizza ancora donne di valore.

Chiudiamo questa riflessione con una piccola provocazione: le donne sono capaci di SACRIFICIO.

Questa affermazione sembra cristallizzare le donne in un ruolo storico di subordinazione e dipendenza, in realtà questo termine è straordinario.

SACRUM FACERE significa rendere sacro il proprio agire e restituire significato, valore e bellezza al proprio servizio.

Ricordiamo infine le parole di Papa Francesco: LA DONNA E' COLEI CHE FA BELLO IL MONDO!

Adelina e Emilia

Non a caso

Dal 1° luglio 2020 l'Europa è nelle mani di tre donne. In un momento veramente difficile e complicato.

Le donne guidano con determinazione ogni incarico a loro affidato, con competenza, con sentimento, con empatia, con umanità.

Del resto fin dai tempi dell'era contadina, le donne erano le vere amministratrici (manager) della casa. In modo silenzioso, sottomesso, si occupavano di tutto, in casa, nei campi, nel pollaio, nella stalla, in cucina. Riuscendo a far quadrare i magri bilanci.

Con il tempo, cambiando ruoli e posizioni, la donna si è fatta strada in tanti settori. Politico, culturale, scientifico, amministrativo, giuridico e lavorativo in senso ampio. Tutto questo con molta più fatica rispetto agli uomini, per la mentalità maschilista predominante.

Ad un primo colpo d'occhio (guardando le statistiche) si nota subito, che pochi paesi hanno una donna come capo del governo. Sono solo

6 su 31 paesi. La decana resta Angela Merkel, ma sono in crescita ovunque dall'Ue alla Nuova Zelanda, con la nuova premier Sanna Marin a capo del governo Finlandese a soli 34 anni.

La presidente della commissione Ue Ursula Von der Leyen che guida l'esecutivo europeo più bilanciato con 11 commissari donna, contro 13 uomini.

Le aspettative sono alte ovunque, ma soprattutto tra le italiane, che vedono in questo insieme di svolte, un'opportunità insperata di contaminare con lo spirito delle grandi leader europee un dibattito nazionale dominato da soggetti maschili e da letture maschili della crisi.

La violenza sulle donne sempre più allarmante. Releghiamo ancora una volta il cambiamento.

Emma Chiodini

DON FAUSTO RESMINI

Ha coltivato semi di bene per tutta la vita. La grande eredità di Don Fausto Resmini

Era la fine degli anni '70. La storia inizia con un volto e un nome. Di un ragazzo che viene ordinato prete nel 1978 ma era legato al Patronato San Vincenzo già prima. Sì, perché **don Fausto Resmini** sin da bambino è stato nel Patronato, nel solco del fondatore don Bepo Vavassori. Gli ultimi anni di Seminario, in particolare, li ha trascorsi a Sorisole. E qui, in questa casa, dà il via ad una storia che negli anni è cresciuta smisuratamente. Perché la misura dell'amore è amare senza misura. E dentro questa storia don Fausto ha amato. **Con lui storie e volti di uomini e donne che ancora oggi stanno provando a raccogliere la sua eredità, in una memoria che si fa azione caritativa.** Dal 23 marzo, giorno della sua morte dovuta al covid-19, a Sorisole, in stazione, in carcere c'è una ferita che continua a fare un male incredibile. Ma c'è anche un impegno di chi si sforza per continuare a far germinare i semi di bene che la provvidenza ha seminato abbondanti grazie a don Fausto.

Dallo studio che un tempo era di don Fausto, proprio all'ingresso della comunità di Sorisole, è **don Dario Acquaroli** che comincia a raccontare la sua storia. Già impegnato nella responsabilità della comunità dei minori, ora tocca a lui guidare tutta la comunità don Milani.

“Già durante l'ultimo anno di Seminario, e poi completamente da prete, don Fausto ha iniziato a dedicarsi ai ragazzi delle medie e delle superiori. Prima la casa del patronato di Sorisole aveva una parte per la **formazione (la scuola) e le case di accoglienza per i bambini**”.

Don Fausto, novello sacerdote, inizia come vicedirettore della comunità. “Ha cominciato a concentrarsi sui preadolescenti e adolescenti, in particolare quelli considerati più difficili. È partito con il primo gruppo di collaboratori, tra cui c'erano alcuni che l'hanno accompagnato in tutta la sua vita nel costruire tutti i servizi di questa comunità, come Salvatore Oliveto e Luigi Zucchinali”. E così negli anni '80 comincia l'accoglienza dei ragazzi più difficili, grazie anche al collegamento con la comunità dei salesiani di Arese e con altre realtà educative che permettono a don Fausto di conoscere e approfondire sempre di più le problematiche adolescenziali. “Ha iniziato a creare le **comunità per adolescenti**. Tramite l'associazione don Milani ha iniziato a stipulare degli accordi con il Ministero della giustizia per accogliere minori con provvedimenti penali. La don Milani è stata una delle prime in Lombardia: la riforma, infatti, è entrata in vigore alla fine del 1988 e all'inizio del 1989 sono arrivati qui i primi ragazzi”.

Una realtà che cresce nelle mani di don Fausto, che nel frattempo nel 1988 ne diventa direttore. E così negli anni '90 prendono forma le diverse comunità. E insieme parte un'altra esperienza pionieristica.



“All'inizio degli anni '90, insieme a Caritas, nasce il **servizio Esodo**, che continua tuttora. È rivolto ai senza tetto e inizia come servizio di incontro, ascolto, accoglienza delle storie di chi vive in strada, dove dare da mangiare, una coperta e un vestito sono modalità di incontro per poter conoscere e relazionarsi con la persona di strada proprio come una persona. A volte non vengono trattati come tali e loro stessi si dimenticano di essere uomini e donne”. Parallelamente anche l'**impegno in carcere**, dove diventa presto una figura di riferimento per i detenuti ma anche per l'intero mondo della giustizia, magistrati compresi. “Don Fausto era già volontario del carcere di Bergamo, nel '91 viene nominato cappellano e inizia questo servizio. E così dentro la realtà di Sorisole nascono anche progetti creati insieme al carcere”.

Si arriva così alla configurazione che la comunità don Milani di Sorisole ha negli anni 2000. “C'è la parte dei minori, la strada, il dormitorio e l'infermeria per chi vive in strada, i progetti creati con il carcere di Bergamo e la parte più grande della casa che inizia ad accogliere i giovani maggiorenni, anche stranieri. Proprio questa parte nell'ultimo decennio ha visto anche l'**accoglienza dei richiedenti asilo**, diventando, d'accordo con la prefettura, un centro di accoglienza straordinario. Negli ultimi dieci anni la comunità si è consolidata, rinforzando e creando una serie di incontri, lavori e servizi, cercando sempre di cogliere e capire quali siano le **nuove povertà da incontrare e aiutare**, cercando sempre di aggiornare i servizi per renderli più aderenti alla contemporaneità”. Tanti impegni, cui si aggiungono quelli legati alla Casa del giovane e al Conventino, che rendevano le giornate di don Fausto sempre piene e frenetiche. Ma l'inizio e la fine di ogni giorno don Fausto passava sempre parecchio davanti al Signore nella cappella della comunità e la stessa cosa consigliava a chi si dedicava ai suoi ragazzi. E quel gesto continuo di affidare i suoi ragazzi al Signore ora ha il sapore di eternità.

Di Francesco Ferrari pubblicato su Santalessandro.org

SANTO PATRONO

S. Giuseppe prega per noi



In occasione della ricorrenza dei 150 anni della proclamazione di S. Giuseppe a patrono della Chiesa, il Papa ha indetto, fino all'8 dicembre 2021, l'anno speciale di San Giuseppe.

“Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù”.

Per questa occasione è concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno “qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina” .

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica “Patris corde - Con cuore di Padre”, in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, “l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta”.

Eppure, il suo è “un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”.

San Giuseppe “è sempre stato molto amato dal popolo cristiano”. In lui, “Gesù ha visto la tenerezza di Dio”, quella che “ci fa accogliere la nostra debolezza”, perché “è attraverso e nonostante la nostra debolezza” che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

“Solo la tenerezza ci salverà dall'opera” del Maligno, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare “un'esperienza di verità e tenerezza”, perché “Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona”. Giuseppe è padre anche

nell'obbedienza a Dio: con il suo ‘fiat’ salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a “fare la volontà del Padre”. Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli “coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza”. “Il carpentiere di Nazaret sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza”. Egli affronta “i problemi concreti” della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe “non può non essere custode della Chiesa”, della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è “il Bambino” che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad “amare la Chiesa e i poveri”.

“Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.



Opera: di Umberto Gamba

L'anno di S. Giuseppe

Nella nostra Chiesa parrocchiale di Montello, il Patrono S. Giuseppe è rappresentato per ben 7 volte. Questo dice l'importanza di S. Giuseppe per il popolo cristiano e dice della devozione che la tradizione popolare riserva a lui. Lorella Franchetti, ci descrive la tela posta all'altare dedicato a S. Giuseppe. Questa bella tela di Monzio Compagnoni datata 1957 e realizzata in ambito bergamasco. I santi, oltre allo sposo della Vergine Maria, sono: Luigi Gonzaga (in piedi a sinistra con abito da chierico), Agnese (in piedi a destra con in braccio un agnellino, che deriva dall'assonanza del suo nome che significa "pura" e "casta" ed anche come simbolo della sua morte, infatti Agnese fu trafitta con un colpo di spada alla gola, così come si uccidevano gli agnelli), Domenico Savio (seduto a sinistra che regge un cartiglio dove è riportata la sua celebre frase "la morte ma non peccati") e Maria Goretti (seduta a destra che sorregge un ramo di palma, simbolo del suo martirio a imitazione di Cristo).

In questa pala S. Giuseppe è raffigurato nell'atto di sorreggere il Bambino Gesù e presentarlo (gesto della mano destra) mentre lo sguardo è rivolto in alto, verso il Padre Celeste; la mano sinistra, unita con quella di Gesù, sorregge il bastone fiorito, attributo



S. GIUSEPPE COL BAMBINO TRA I SANTI

iconografico legato ad una leggenda secondo la quale Giuseppe fu designato ed eletto ad essere il custode di Maria e di Gesù. In realtà l'origine di questa immagine è biblica: Aronne fu eletto a sommo sacerdote e custode dell'Arca attraverso il miracolo della fioritura del suo bastone (vedi Libro dei Numeri 17,16-26). In basso al centro invece si possono notare due pianticelle recanti dei gigli, simbolo della verginità che accomuna questi santi.

Il Bambino Gesù è in piedi sopra una colonna, Egli è ancora molto giovane in età ma la postura e l'espressione denotano già la sua autorità: Egli è il vero Sommo Sacerdote e il suo braccio destro è sollevato nell'atto di benedire, indice e medio si avvicinano nel gesto iconografico che indica le due nature di Cristo, umana e divina unite in un'unica Persona. Il suo abito è candido, Egli è l'Agnello che Agnese guarda, mentre sorregge il suo simbolo.

A S. Giuseppe, che tra l'altro è anche patrono dell'infanzia e degli educatori,

possiamo guardare e affidare alla sua preghiera i nostri bambini, ragazzi e giovani, chiedendogli di ottenerci da Dio la saggezza per essere buoni educatori come lui lo è stato.

L. F.

S. Giuseppe parla ai papà

Cosa può essere più interessante per un papà che l'ascoltare un papà che racconta come lui ha fatto da padre ad un figlio? Non è davvero facile il "mestiere" di padre.

Per questo invitiamo i papà ad un appuntamento mensile per "incontrare" e conoscere qualcosa di più di S. Giuseppe e del suo modo di stare vicino a Maria, sua moglie, e a Gesù nella sua vita di bambino, ragazzo, e giovane.

Sono 8 incontri spalmati lungo l'anno 2021. Li faremo in presenza, con le distanze necessarie, nella chiesa parrocchiale. Leggeremo a poco a poco

Cosa faremo? Iniziamo alle 20.30 e terminiamo per le 21.45. Leggiamo uno dei sette capitoli della lettera di papa Francesco "Patris Corde" (cuore di Padre) sulla figura di S. Giuseppe. Poi ascoltiamo la breve testimonianza di un papà.

Condividiamo alcuni pensieri e terminiamo con una preghiera a S. Giuseppe, saluti e andiamo a casa.

Queste le date degli appuntamenti dei papà:

Venerdì 19 febbraio

Venerdì 19 marzo

Lunedì 19 aprile

Mercoledì 19 maggio

Venerdì 18 giugno

Venerdì 17 settembre

Martedì 19 ottobre

Venerdì 19 novembre

8 dicembre (Immacolata) chiusura dell'anno di S. Giuseppe

Un volto caro

In ogni casa esponiamo in modi diversi le foto che ritraggono volti, persone e situazioni che ci sono cari. Spesso ne raduniamo sempre in crescita, quelle dei cari defunti.

Quest'anno, S. Giuseppe ci farà da guida con la sua presenza silenziosa ma efficace per imitarne le virtù e invocarne la protezione. Lo invocheremo specialmente ogni mercoledì e ogni 19 del mese.

In sacrestia abbiamo una tela (cm. 120 x 93) del XVII sec. di autore lombardo veneto, raffigurante il "transito di S. Giuseppe" e ha bisogno di un profondo restauro.

- Operazioni di pulitura degli strati pittorici con rimozione delle vernici e dei ritocchi alterati
- Intervento di foderatura e ritensionamento su nuovo telaio
- Consolidamento degli strati pittorici in bassa pressione e

recupero della planarità dello strato pittorico.

- Operazioni di stuccatura e resa superficiale.
- Operazioni di reintegrazione pittorica con tecnica mimetica
- Verniciatura in corso d'opera e finale.
- Sostituzione telaio ligneo con nuovo telaio munito di rompitratta e tensori angolari

Il preventivo di spesa si aggira attorno ai € 2.500,00.

In comunità e sul territorio, potrebbero esserci dei "titolati" con il privilegio di occuparsene più di tutti gli altri. Parliamo di quanti portano il nome di Giuseppe (Beppe, Pino, Giuseppina ecc.) di fare da padrini/madrine al restauro. Va bene anche partecipare in ricordo di quanti non sono più tra noi, ma portavano nome di Giuseppe e nutrivano devozione per questo padre e custode di Gesù.

Il transito

Di autore ignoto, comunque appartenente all'ambito lombardo, datazione tra il 1600 e il 1699, periodo in cui vi fu una grande diffusione iconografica su San Giuseppe e soprattutto dell'episodio in questione; questa tela si trova nella nostra sagrestia. Fiorito in ambito della cultura barocca, il soggetto incontrò un notevole favore anche nella pittura spagnola, oltre a quella italiana.

Vi è raffigurato il momento della morte di San Giuseppe, altrimenti chiamato il "transito" cioè "passaggio" da questo mondo alla Casa del Padre che attende benedicente colui che ha accolto, amato e cresciuto nella carne il Suo Figlio Gesù. Le nubi adombrano la presenza di Dio Padre di cui il Patriarca è stato "ombra". La Trinità è presente ad accogliere e

benedire il "giusto": lo Spirito Santo aleggia sotto forma di colomba poco sotto la mano di Dio Padre e il Figlio Gesù sta amorevolmente chino sulla destra della scena come per sostenere e confortare il padre terreno. I due si guardano in un colloquio intimo. L'ombra scura della morte, rappresentata dalla



coperta nera che attraversa il letto, non avrà l'ultima parola perché già una luce sta inondando la scena dall'alto, tra gli sguardi degli angeli che contemplano il Mistero. Contemplativo è anche lo sguardo di Maria, sulla sinistra, che priva di angoscia pare assorta in una preghiera silenziosa e grata. Questo clima di accompagnamento amorevole verso il "passaggio" è un forte richiamo ai nostri tempi nei quali tutto questo sta venendo a mancare. Già prima del Covid l'esperienza della morte ha iniziato ad essere "trasferita" fuori dalle mura domestiche, relegata in apposite e impersonali "sale del commiato". San Giuseppe è il "patrono della buona morte" anche perché egli è morto in pace, attorniato dai suoi cari, con lo sguardo

fisso su Gesù, della cui presenza egli ha avuto il privilegio di poter godere in vita e nel momento della morte. Questo è il fulcro della "buona morte": tenere lo sguardo su Cristo, anche nelle sofferenze fino all'ultimo respiro, ed Egli ci accoglierà con lo stesso sguardo di amore col quale accolse il padre terreno.

L. F.

San Giuseppe uomo “giusto”



Abbiamo da poco celebrato il Natale del Signore ed iniziato l'Anno dedicato a S. Giuseppe. Lo possiamo vedere anche qui, in una delle belle vetrate della nostra chiesa, in vetro dipinto a fuoco e legato a piombo, su disegno di Nani Claudio ed eseguite dalla Ditta F.lli Taragni tra il 1983 e il 1985, in ambito bergamasco.

Giuseppe è chiamato “uomo giusto” dai Vangeli (Mt 1,18-25; Lc 1,26-38), di quella giustizia non fiscale ma “secondo Dio” cioè egli fa ciò che Dio gli indica, obbedendo a quattro sogni che ogni volta lo sostengono nei momenti bui, quando deve prendere delle decisioni difficili. Giuseppe si fida, si fida di alcuni sogni: sembra cosa da pazzi! Invece **“nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, i sogni venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà”** (Patris Corde pag. 12).

Egli è “l'uomo giusto al posto giusto”. L'iconografia ce lo presenta in silenzio, egli **“è il custode che ci sprona a riscoprire il valore del silenzio, della prudenza e della lealtà nel compiere i propri doveri”** (Patris Corde pag.32).

“Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono il Bambino che Giuseppe continua a custodire” (Patris Corde pag. 22)

L'occasione di questo Anno a lui dedicato, nella ricorrenza del 150esimo dalla proclamazione di papa Pio IX che l'ha dichiarato “Patrono universale della Chiesa” l'8 dicembre 1870, ci trovi pronti a cogliere il suo esempio e ricorrere alla sua intercessione. Egli è Patrono anche dell'infanzia, degli orfani e degli educatori, dei vergini e della gioventù, delle vocazioni sacerdotali, degli sposi, delle famiglie cristiane, dei poveri, dei bisognosi di alloggio, dei profughi e degli emigranti nonché degli esiliati. E' anche patrono degli operai in generale e specialmente dei falegnami e degli artigiani ma anche sei disoccupati e di quanti cercano lavoro. Si ricorre a lui anche per le malattie degli occhi e in particolare per i morenti, dei quali è il più efficace protettore.

IL MONDO DELLA SCUOLA

La scuola in tempo di pandemia

Da quasi un anno la scuola italiana, come quella di molti Paesi, deve fare i conti con una situazione inedita: la pandemia. Dall'oggi al domani milioni di ragazzi e i loro docenti si sono dovuti inventare un nuovo modo di fare scuola. Per alcuni mesi tutti sono rimasti a casa e si sono misurati con la Didattica a distanza, poi, col nuovo anno scolastico, parte hanno ripreso in presenza. Per molti invece la presenza a scuola è in balia delle ondate del virus. Le conseguenze che questa situazione comporta non sono ancora ben chiare. Da un punto di vista formativo ci saranno inevitabili carenze, da quello economico c'è chi ha calcolato l'impatto negativo per i futuri lavoratori del perdurare della DaD, e molti si interrogano circa l'impatto a livello psicologico per bambini e adolescenti. Ma questo momento di prova non può essere vissuto solo come un'emergenza da fronteggiare cercando di ridurre i danni. Deve diventare una sfida educativa e didattica capace di generare una scuola nuova. L'emergenza ha visto una grande mobilitazione di dirigenti e docenti, che hanno cercato in vari modi di ricreare una relazione educativa e didattica significativa con gli allievi e di contrastare l'isolamento, le solitudini, le varie forme di nuova povertà che si sono evidenziate.

La prima sfida riguarda il rinnovamento dell'apprendimento. Tempi, spazi, modi, strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento possono essere rivisti e riformulati per diventare più efficaci e rendere la scuola un luogo più bello.

Altro tema è quello delle tecnologie. Sono entrate prepotentemente nella didattica. Non si dovrà tornare indietro a crisi superata, ma valorizzare consapevolmente le grandi potenzialità della rete e del digitale.

La distanza ha evidenziato il ruolo fondamentale della relazione nel contesto scuola. La sensibilità acquisita non dovrà perdersi, ma promuovere occasioni di ulteriore crescita.

La famiglia si è trovata coinvolta come mai dalla scuola. La crisi ha aperto la possibilità di stabilire nuovi patti educativi per una collaborazione attiva tra insegnanti e genitori, fondata sull'ascolto e sulla fiducia reciproca.

Che la fatica non ceda il passo allo scoraggiamento, ma apra al cambiamento.

Valter Cavenati

Come andrà

“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie” scriveva Ungaretti. Ed è un po' ciò che, ogni mattina, proviamo quando, entrando a scuola, i nostri sguardi da docenti si intrecciano tra di loro. “Come andrà oggi? Ci saranno tutti i bambini? Avremo qualche notizia particolare?”. Ormai queste domande non risuonano più tra i corridoi, ma abitano le nostre menti e lì ci rimangono. Con le borse in spalla entriamo nelle classi, prepariamo l'aula e ci portiamo ai cancelli, pronti ad accogliere i ragazzi. E' proprio qui, sulla soglia della scuola, che tutto prende un'altra forma. E' qui, quando per la prima volta nella nuova giornata incontriamo i loro sguardi, i loro sorrisi, il loro calore nonostante il freddo, che la nostra mente fa spazio ad altro. E' questo il momento cruciale che, carico di una nuova energia, riesce a far cambiare ogni nostro pensiero. Le domande si trasformano: “Che bello, dai, oggi c'è anche Francesco! E' arrivata Laura mano nella mano con Chiara...” o ancora “La mamma di Simone è riuscita ad accompagnare il figlio, allora vuol dire che sta bene... ho visto anche il nonno di Federico, mi sembrava in forma!” Ecco, la speranza prende vita e assume un nuovo colore, un suono, un nome... e fa propria la loro di voce: la voce dei bambini che ci chiedono, ancora in fila, di essere pronti ad accogliere la loro voglia di vita, la loro voglia di esserci, di respirare, di imparare. E' così che inizia ogni giornata. E ogni giorno è un giorno nuovo, mai scontato. I bambini sono bravissimi, riescono ad adattarsi a mascherine, igienizzanti, a turni e a distanze, ma quello a cui non possono proprio

adattarsi è la mancanza di speranza. E meno male!

Si parla di Covid, si parla di zona gialla, arancione, rossa, i ragazzi chiedono, esprimono perplessità, riportano notizie, ma poi danno spazio a interminabili discorsi in merito a racconti appena ascoltati, a immagini dipinte, a biglietti scritti e regalati ad un compagno, ad una maestra...

Si lasciano affascinare dal magico mondo delle scienze, dei numeri che creano e risolvono problemi, da termini inglesi sconosciuti che diventano talmente familiari da essere utilizzati come saluto... Ci si lascia coinvolgere, sì, coinvolgere dal sapere, dalla conoscenza, dalle relazioni e dalle emozioni. Si vive, si vive felici dentro questa pandemia che non ha il potere di cancellare sogni, speranze e desideri. Si vive insieme, con coraggio, con lo sguardo rivolto verso l'orizzonte, ma anche verso l'altro e verso l'alto, perché la consapevolezza di non essere soli ci ha salvato e continuerà a salvarci da tante solitudini. I bambini sono la nostra forza, in grado di farci cambiare i pensieri e le emozioni grazie ad un solo loro sguardo. Ci riempiono le giornate e il cuore.

Certo non è facile vivere con il sorriso in un momento come questo, ma come ci ricorda Papa Francesco: “Abbiate il coraggio di essere felici!” Perché è a questo a cui siamo chiamati!

Con coraggio allora e senza indugio, poniamo lo sguardo su ciò che di bello ci circonda, ci attira, ci riscalda e ci fa star bene: un tramonto, un passero, un fiocco di neve, una parola inaspettata, un messaggio di ringraziamento, un “per favore”, una musica a tutto volume, un pasto caldo, una carezza, un abbraccio veloce e uno prolungato... Quante sono le occasioni che ancora ci rendono felici! A noi il compito di crearle, di riconoscerle, di trattenerle, per essere felici e per irradiare felicità!

Cinzia A.

Natale dello studente alle medie

Anche in quest'anno scolastico si è svolta la tradizionale manifestazione "Natale dello studente" atta a premiare alcuni alunni che si sono distinti per i loro talenti. Seppur on line, l'appuntamento è stato in grado di coinvolgere studenti, docenti e le principali personalità che, attive nel territorio, seguono e sostengono il percorso della scuola.

Il premio dell'impegno, che riconosce per ciascuna classe un alunno che, al di là dei risultati conseguiti, ha dimostrato particolare serietà e regolarità nello studio, è stato assegnato agli alunni: Valleri Torres Paula, Della Noce Michele, Signorelli Cristiano, Della Noce Paola e Rrotani Antonela.

Per quanto riguarda invece il premio Profitto, attribuito dalla MONTELLO SPA nella persona del presidente Sig. Sancinelli, è attribuito agli studenti che hanno ottenuto massimo risultati all'Esame di Stato. Premiati: Buja Kevin, Lorenzi Caterina, Pezzotta Ruben, Valleri Torres Natalia.

Il premio bontà, riconosciuto all'alunno che più di tutti ha mostrato bontà d'animo nell'aiutare gli altri e gentilezza nei modi è stato attribuito da Don Domenico a Pezzotta Ruben,

oggi iscritto al Liceo Linguistico.

Il premio di Arte e immagine, promosso dal Comitato genitori viene riservato agli studenti particolarmente creativi e dotati nel disegno artistico. Cortesi Mery Caroline, Chiari Gaia, Zahid Parisheh, Zanelli Cristiano, Valleri Torres Natalia e Stan Giulia ne sono i beneficiari.

Il premio di tecnologia del Gruppo Giovani viene conferito quest'anno agli alunni Rizzo Thomas, Popa Giorgia, Massironi Marta, Teta Chantal, Marchesi Tecla, Buja Kevin.

Infine, il premio elargito dalla Società Nova Montello nella figura del presidente, sig. Luca Battistini, destinato a coloro che dimostrano spiccate qualità sportive. I vincitori risultano: Battistini Emma, Ghilardi Sofia, Sultan Aisha, Lorenzi Caterina, Lorenzi Kiran, Marchesi Leone.

Tutti i convenuti rinnovano i complimenti ai nostri alunni augurando loro di continuare una brillante carriera scolastica che li porterà a diventare consapevoli cittadini del mondo.

Gianmarco Cornolti

Scuola dell'infanzia

Quello che ci siamo lasciati alle spalle è stato un anno scolastico davvero particolare, che si è concluso nel mese di Febbraio 2020. Ci ha privati di molto: tempo, gioco, cura, educazione e anche di qualche presenza importante.

L'anno scolastico in corso è partito con una voglia di rinascita e riscatto sorprendente. Voglia di gioco e voglia di stare insieme, noi maestre l'abbiamo acquisita dai nostri bambini. Ci hanno aiutate a far volar via molte paure che noi adulti a volte faticiamo a mettere da parte.

L'anno educativo sta procedendo tutto sommato bene. A livello numerico abbiamo attualmente attive 3 sezioni per la scuola dell'infanzia con un totale di 62 bambini, la sezione primavera conta 8 bambini e il nido 9.

Grazie al supporto della nostra psicologa stiamo affrontando la tematica delle emozioni, per permettere ai bimbi di rielaborare e comprendere i loro stati d'animo ed essere di supporto a tutti i genitori in questo difficile compito, calato in un periodo storico unico e davvero complesso.

Una voglia di normalità e di relazione si respira in modo molto chiaro, pur consapevoli delle impor-



tanti misure precauzionali che a livello gestionale abbiamo dovuto mettere in atto per salvaguardare i bimbi, noi stesse e tutte le famiglie.

Abbiamo di recente aperto le porte della nostra scuola per permettere alle nuove famiglie di conoscere e vedere quanto questa struttura ha da offrire, fiduciosi che la prospettiva di un'educazione 0-6 anni possa essere un diritto per ciascun bambino.

Le rette della scuola dell'infanzia, grazie ai contributi comunali ed alla collaborazione con l'Amministrazione Comunale molto attenta sul versante educazione, hanno subito infatti un ribasso consistente a partire dal Settembre 2020, proprio per agevolare e permettere l'accesso a quante più famiglie possibili.

Per chiunque fosse interessato, le porte della nostra scuola sono sempre aperte. Chiediamo di telefonare al numero 035-680015 per fissare un appuntamento e poter visitare la struttura nel rispetto delle normative vigenti.

In ultimo, ci tengo in prima persona a ringraziare tutte quelle persone e tutte le associazioni (S. Vincenzo, Gruppo Alpini, Gruppo Anziani, Gruppo Giovani e la Parrocchia) del territorio che in questo momento di difficoltà ci hanno dato una mano e un contributo per garantire la continuità del servizio.

Un caro saluto a tutta la Comunità da noi e dai nostri bimbi.

*La coordinatrice pedagogico-didattica
Debora Allieri*

Insegnamento della religione cattolica nelle scuole

*L'invito dei vescovi italiani ai genitori:
l'insegnamento della religione cattolica a scuola
indispensabile per comprendere storia, cultura e
arte. Ma anche per rispondere alle «domande di
senso» dei giovani*

Messaggio della Presidenza della Conferenza episcopale italiana rivolto alle famiglie che entro il 25 gennaio devono iscrivere i propri figli al primo anno di un percorso di studi, invitandoli a scegliere di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2021-2022.

Cari studenti e cari genitori, che cosa sarebbe l'arte senza la *Capella Sistina* di Michelangelo, la poesia senza la *Divina commedia* di Dante, la musica senza la *Passione secondo Matteo* di Bach, la letteratura senza *i Promessi sposi* di Manzoni, l'architettura senza *il Duomo di Milano*, la filosofia senza Kierkegaard? Cosa sarebbe l'amore senza il Cantico dei cantici, la dignità umana senza le parole di Gesù sui poveri nei Vangeli, la felicità senza il Discorso della montagna del Vangelo di Matteo?

Anche quest'anno entro il 25 gennaio siete chiamati a compiere una scelta importante, decidendo se avvalervi o meno dell'insegnamento della religione cattolica a scuola. Noi pensiamo che questo insegnamento offra anzitutto alcuni strumenti per rispondere alle domande con cui abbiamo iniziato questo messaggio: consente, infatti, di conoscere e contestualizzare in un'ottica più ampia la storia culturale del nostro Paese e del mondo intero, attraverso le idee che la religione cristiana ha prodotto.

Ma nell'insegnamento della religione cattolica si danno anche altre possibilità: gli studenti possono confrontarsi con le domande profonde della vita. Soprattutto nel tempo della formazione intellettuale a scuola sorgono quei quesiti che a volte ci affannano, ma che di fatto ci rendono esseri umani unici e irripetibili: chi siamo? Quale storia ci ha preceduto? Cosa dobbiamo fare per il presente nostro e dei nostri cari? Perché il dolore e la morte? Cosa possiamo sperare per il futuro in questa terra e dopo? Ognuno deve trovare la sua risposta. L'insegnamento della religione cattolica si pone proprio nell'orizzonte degli interrogativi esistenziali, che sorgono anche nei nostri ragazzi. In un tempo in cui la pandemia da Covid-19 ci sta ponendo di fronte problemi inediti per l'umanità, pensiamo che le generazioni future potranno affrontare meglio anche le sfide nel campo dell'economia, del diritto o della scienza se avranno interiorizzato i valori religiosi già a scuola.

Una solida preparazione nell'ambito religioso consente di apprezzare il mondo guardando oltre le apparenze, di non accontentarsi delle cose materiali puntando piuttosto a quelle spirituali, di confutare le false superstizioni escludendo ogni forma di violenza in nome di Dio, di allenarsi al dialogo sempre rispettoso dell'altro, di formare una coscienza matura imparando a crescere tenendo conto degli altri e soprattutto dei più deboli. Siamo sicuri che l'alleanza educativa stretta tra voi, genitori e studenti, e gli insegnanti di religione cattolica consenta di vivere il tempo della scuola come un'occasione di reale formazione delle nuove generazioni in modo sano e costruttivo, per il bene dei nostri ragazzi e della nostra società.

Cogliamo l'occasione di questo messaggio per augurarvi un nuovo anno di pace e serenità.

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana

«Una solida preparazione nell'ambito religioso consente di apprezzare il mondo guardando oltre le apparenze»

LE TESTIMONIANZE

«Mettiamo in campo la creatività»

Parlano i prof di religione. «In questi mesi abbiamo seminato speranza»

ENRICO LENZI da **Avvenire**

«La mia prima lezione con una nuova classe? Mostro loro la piazza del Duomo di Firenze e da lì partiamo per un viaggio caratterizzato dal linguaggio della bellezza. E agli studenti che a un certo punto si domandano cosa c'entri tutto questo con l'insegnamento della religione cattolica rispondo: «È un insegnamento che serve a capire la realtà che vi circonda». La professoressa Giuliana Migliorini dal 1986 è docente di Irc nelle scuole statali toscane. Attualmente è docente in 18 classi del liceo di Colle Val d'Elsa, con tre indirizzi di studio. Un approccio che appare l'applicazione concreta di quanto sottolineato nel Messaggio della Presidenza della Cei, quando sottolinea come per comprendere il nostro patrimonio culturale, artistico e storico, occorre conoscere la religione cattolica. Un approccio, quello raccontato dalla professoressa Migliorini, che non è venuto meno neppure nel tempo di pandemia e di didattica a distanza. «Il punto centrale è creare una relazione educativa e questa può avvenire anche su una piattaforma multimediale» sottolinea la docente toscana di Irc, indicando «ora più che mai» la necessità di «trovare il coraggio della creatività. Soltanto così possiamo trovare la chiave con cui rendere ogni ragazzo protagonista del proprio apprendimento». Passaggio tutt'altro che semplice, ma se alla base «c'è la consapevolezza di instaurare una relazione educativa» si riesce «ad entusiasmare i ragazzi e le ragazze

nel percorso formativo proposto». Ecco allora che nel suo liceo gli studenti in pieno lockdown hanno «viaggiato» in veri e propri tour «nel museo degli Uffizi, nelle città di Assisi e di Gerusalemme, seguendo il percorso della bellezza che pone le proprie radici nella religione. La narrazione dell'arte è un terreno fertile per il confronto interculturale e interreligioso».

E sulle domande di senso, cui fa riferimento il Messaggio Cei invitando i genitori a compiere la scelta di avvalersi dell'insegnamento per i propri figli? «Dobbiamo aiutare i nostri studenti a farle emergere. A renderli consapevoli di queste domande – risponde Giuliana Migliorini –. Il tempo della pandemia ha evidenziato questi aspetti, ma come docente di Irc ho cercato di attivare percorsi che li aiutassero a trovare speranza anche in un tempo negativo». Una attenzione mostrata anche dalla professoressa Cristina Carnevale, docente all'istituto comprensivo Borgoncini Duca a Roma. I suoi alunni sono studenti delle elementari, ma «anche loro hanno evidenziato a loro modo il disorientamento e la preoccupazione, soprattutto nei primi mesi». Ma nel loro caso «la didattica a distanza – prosegue Carnevale – è stata anche l'occasione per entrare nelle loro case, permettere ai loro genitori di vedere come facciamo lezione e cosa trasmettiamo ai loro bambini». Un «aspetto importante e positivo» in una situazione complessa e critica, anche «perché alcuni genitori sono magari medici o infermieri e hanno vissuto in prima linea l'emergenza». Certo la didattica a distanza ha reso complesso mantenere il rapporto educativo, «ma abbiamo cercato di cogliere gli aspetti positivi».

BEETHOVEN

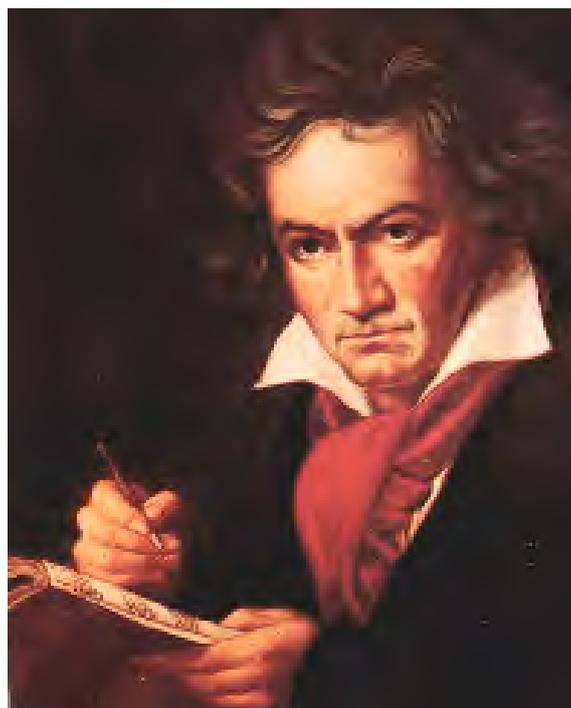
Anno 1770-2020: anniversario del genio tedesco

250 anni fa nasceva L.V. Beethoven, uno tra i più importanti e geniali compositori della storia musicale.

Nasce a Bonn il 16 dicembre del 1770 il musicista, protagonista indiscusso del passaggio dall'epoca Classica a quella Romantica, destinato a far discutere il mondo intero.

Uomo dal carattere difficile e scontroso, riversa nella musica le sue angosce, i suoi tormenti e le frustrazioni, che lo porteranno ad isolarsi dal resto del mondo e dalla vita sociale.

Nonostante abbia dovuto convivere con una sordità che si aggrava progressivamente nel corso degli anni fino a renderlo completamente sordo, Beethoven raggiunge il suo massimo creativo proprio dopo la sua invalidante disabilità.





Compose le 9 sinfonie che rappresentano il genio immaginario e funambolico mai ascoltato prima come l'Eroica, la Passionale e soprattutto la sinfonia 5 che ancora oggi è annoverata tra le sinfonie più rivoluzionarie ed emozionanti mai realizzate.

Famose poi restano le sue 32 sonate per pianoforte, croce e delizia dei pianisti che si devono imbattere nel virtuosismo più eccentrico e sfrenato di questo grande compositore tedesco.

L.V. Beethoven viene ricordato anche perché fu il primo artista a battersi per cambiare quel modo di concepire il loro lavoro,

a volere fortemente un'indipendenza artistica che li portasse a emanciparsi da qualsiasi vincolo per potersi esprimere, attraverso una musica che fosse libera e spontanea. Un cambiamento dunque quasi epocale, in un contesto ancora forzatamente condizionato da fermenti politici e sociali. Beethoven resta quindi il più estroso, capriccioso e insofferente genio musicale che la musica ci abbia donato, un tesoro inestimabile che dobbiamo conservare e custodire nei secoli avvenire.

Alberto G.

La Divina Commedia letta da una casalinga

“Nel mezzo del cammin di nostra vita...”: quando una quindicina di anni fa, allo scoccare dei quarant'anni, mi dissi che era tempo di affrontare la lettura della Divina Commedia. Nonostante Dante mi chiamasse dai tempi della scuola quando ahimè interruppi gli studi e dovetti abbandonarlo, ebbene giunta alla maturità gli diedi di nuovo forfait. Mi spaventava quel linguaggio antico e tanto ostico per me, senza più professori ad aiutarmi nella comprensione. Eppure lo sapevo che era una lettura che dovevo fare, per me.

A distanza di quindici anni da quel bivio mi ritrovo in casa la bella edizione del prof. Nembrini, intanto solo Inferno e Purgatorio, ma sto attendendo il Paradiso. Ce l'avevo in casa da circa un anno quando l'estate scorsa, tra DPCM e lockdown, mi sono decisa a prenderla in mano. Cosa cercavo? Quello che hanno cercato i magi: una stella, una luce, una strada buona per il mio cammino, il discernimento, uno sguardo vero sulla mia vita...

Già dalle prime pagine mi sono accorta che la Commedia è tutto questo e anche di più. Mi sono accorta che parla davvero a me, è stata scritta per me. Perché Dante l'ha scritta innanzitutto per sé, perché era un grande e onesto

cercatore, perché è stato così umile e leale da non barare, da non cercare il consenso ma la Verità. E non da solo. Si è fatto guidare.

Devo dire che, a mio parere, Dante davvero ha visto qualcosa! Il contenuto della Commedia è troppo corrispondente alla sete del cuore dell'uomo per provenire da sola e pura immaginazione. Ed è troppo collimante con la teologia e la sapienza biblica e patristica da essere considerato un semplice romanzo.

Ma torniamo alle “guide” di Dante. Intanto anche le sue guide sono state “mandate” ed il mandato è arrivato nientemeno che dal Cielo, dalla Madonna in persona che ha incaricato Santa Lucia la quale ha investito Beatrice che l'ha condiviso con Virgilio per i primi due tratti.

Da casalinga mi è piaciuto moltissimo questo fatto: l'ispirazione divina è partita da una Donna ed è passata attraverso una donna che per Dante era “La” donna. Per quest'uomo benedetto infatti Beatrice coincideva con la presenza del divino, guardare Beatrice per lui era come guardare Dio stesso, la donna per lui era sacra perché era colei che lo generava alla vita vera, alla vita eterna. In gioventù anche



lui si era perso dietro ai pensieri, alle parole poco nobili nei riguardi delle donne, ma il suo approccio si è come purificato nella maturità fino a giungere a questa visione sacra.

Virgilio invece era un poeta, “Il” poeta che Dante ammirava di più, sebbene nella sua stesura non lo colloca in Paradiso ed infatti egli gli fa da guida solo fino al limite del Purgatorio passando poi il testimone a Beatrice.

Virgilio lo guida con sapienza e rispetto, anche se egli non è stato un “perfetto” come uomo, può condurlo perché è sempre disposto a rimettersi in piedi e a lanciare il cuore oltre l’ostacolo. Soprattutto nell’Inferno, dove le visioni sono tremendamente e spaventosamente drammatiche, è Virgilio che ridona il coraggio a Dante, che sempre gli rinnova l’incitamento a proseguire il viaggio, a non lasciarsi immobilizzare dalla paura. Virgilio è una buona guida perché anch’egli segue. Questo è incoraggiante anche per noi genitori: siamo umani, sbagliamo spesso, ricadiamo negli stessi errori, ma sempre ci possiamo rialzare e ritornare a essere guide perché anche noi seguiamo qualcun altro che segue. È come una cordata: la guida che sta davanti segue un sentiero, una via già tracciata e sicura.

La mia guida nel leggere la Commedia è stato Franco Nembrini, ex insegnante e rettore della Scuola “La Traccia” a Calcinatone e autore di varie pubblicazioni. Mi ha conquistato subito quando ho letto che la Commedia gli ha parlato quando aveva 11 anni ed era garzone lontano da casa: un giorno che gli era particolarmente amara la lontananza e pesante il lavoro, un verso della Commedia gli fu da illuminazione come se fosse stato scritto proprio per lui in quel preciso momento, in quello stato d’animo, in quel particolare frangente. Da allora Franco ha letto la Divina Commedia sempre con un approccio personale, facendo un cammino insieme a Dante, quello che viveva Dante personaggio lo vive anche Franco ed oggi lo vive anche io.

Nel viaggio “all’Inferno” ho scoperto come Dante abbia ribaltato la comune visione popolare delle fiamme: al contrario egli disegna il regno del Diavolo come un inesorabile distesa di ghiaccio, generata dai movimenti della sua coda, uno spazio desolato dove tutto è freddo e immobile, dove non c’è alcun moto di incontro ma solo fredda solitudine. Ed è comprensibile perché il fuoco è pur sempre vita, moto, che anche scalda e purifica, mentre il ghiaccio blocca e annulla ogni possibilità. Nei gironi aveva sì contemplato incontri e movimento, ma erano le pene che i dannati erano impegnati a subire in eterno, gesti estremamente dolorosi che essi stessi si erano scelti, con le loro decisioni in vita. Ecco, l’inferno non è una condizione di castigo afflitta da Dio, bensì il proseguo naturale delle scelte personali, con le loro inevitabili conseguenze.

In Purgatorio pensavo di trovare qualcosa di diverso, invece pure lì ho visto che Dante ha fatto affrontare ai penitenti pene simili ai dannati, con la prima differenza che qui c’è un tempo limite, non è per sempre, poi c’è uno scopo utile. Mentre all’Inferno le pene sembrano fine a se stesse e non portano che a disperazione, qui sono finalizzate ad una evoluzione, come una “scuola” dove si può imparare ad amare, a scegliere il bene, per chi nella sua vita terrena non l’ha saputo fare del tutto, pur volendolo.

La differenza sostanziale tra dannati e penitenti è lo sguardo verso o contro Dio. I dannati rifiutano il rapporto con Dio, nella loro vita hanno voluto “fare da soli”, credendo di avere in sé tutto ciò che occorreva, gli mancava l’umiltà di riconoscersi creature; un esempio è Ulisse, di cui Dante è contraltare, perché entrambi fanno un viaggio ma, mentre Ulisse conta solo sulle proprie forze, Dante impara a contare sulla Misericordia di Dio. Anche in purgatorio vi sono peccatori, e magari con colpe anche più gravi di alcuni dannati, ma sono già salvi perché hanno scelto di accogliere la misericordia. Il segno di questo processo sono le “P” disegnate sulla fronte dei penitenti, che verranno cancellate solo quando saranno “pronti”. Mi piace pensare che al posto della lettera P, sulla loro fronte (e spero anche sulla mia) comparirà la T biblica, segno dei redenti, segno antico di benedizione scelto anche da S. Francesco per siglare i suoi scritti e che i francescani portano al collo. Vedrò con la lettura del Paradiso se così sarà...

L.F.

S. Domenico Da Guzman 800 anni del suo Dies Natalis

Durerà fino all'Epifania 2022 l'Anno speciale dedicato al fondatore dell'Ordine dei predicatori, nell'ottavo centenario dalla sua morte.

“A tavola con San Domenico” è il tema dell'anno giubilare indetto dall'Ordine domenicano per l'VIII centenario della morte di san Domenico di Guzmán, avvenuta il 6 agosto 1221 a Bologna. Giubileo che si è aperto il 6 gennaio, con la solenne celebrazione nella basilica di san Domenico, dove sono custodite le spoglie del santo, alla presenza del maestro dell'Ordine dei frati predicatori, fra Gerard Timoner e dell'arcivescovo di Bologna, card. Matteo Zuppi.

Il tema del Giubileo è ispirato alla cosiddetta “Tavola della Mascarella”, la prima mensa domenicana in cui è stata dipinta l'immagine più antica che raffigura san Domenico (1235-50 circa), che sarà eccezionalmente ricomposta riunendo la parte principale conservata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, la prima sede bolognese dei domenicani, con i frammenti custoditi nel convento patriarcale.

Nel corso dell'anno, nonostante la pandemia in atto abbia costretto a ridurre le manifestazioni, sono in programma diversi eventi: i più significativi sono quelli del 24 maggio (traslazione di san Domenico) e 4 agosto festa cittadina del santo.

“Tenero come una mamma, forte come un diamante”. Due opposti, usati dal domenicano Henri-Dominique Lacordaire, per definire un uomo innamorato di Dio.

Un santo di comunione

“Celebreremo San Domenico – ha scritto in una lettera il maestro generale dell'Ordine dei predicatori padre Gerard Timoner - non come un santo su un piedistallo, ma un santo che gode a tavola della comunione con i suoi fratelli, riuniti dalla stessa vocazione per predicare la Parola di Dio e condividere il cibo e le bevande dono di Dio”.

L'8 agosto la Chiesa cattolica celebra San Domenico di

Guzmán, riconosciuto come protettore degli astronomi, degli oratori e delle cucitrici, uno dei santi più venerati e popolari del Cristianesimo, tra i pochissimi citati da Dante nella Divina Commedia, patrono e protettore di innumerevoli città e paesi.

Nato nel 1170 a Caleruega, un villaggio montano della Vecchia Castiglia (Spagna), si distinse fin da giovane per carità e povertà. Convinto che bisognasse riportare il clero a quella austerità di vita che era alla base dell'eresia degli Albigesi e dei Valdese, fondò a Tolosa l'Ordine dei Frati Predicatori che, nato sulla Regola agostiniana, divenne nella sostanza qualcosa di totalmente nuovo, basato sulla predicazione itinerante, la mendicizia (per la prima volta legata ad un ordine clericale), una serie di osservanze di tipo monastico e lo studio approfondito. San Domenico si distinse per rettitudine, spirito di sacrificio e zelo apostolico. Le Costituzioni dell'Ordine dei Frati Predicatori attestano la chiarezza di pensiero, lo spirito costruttivo ed equilibrato e il senso pratico che si rispecchiano nel suo Ordine, uno dei più importanti della Chiesa. Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234.

Dal 22 al 25 settembre 2021, è previsto il convegno internazionale “Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori” con studiosi e ricercatori da tutto il mondo. Inoltre, sarà promosso il “Cammino di san Domenico”, che ripercorre l'ultimo viaggio terreno del santo – da Roma a Bologna -, toccando luoghi significativi dell'Ordine.



Progetto comunitario ...Orti sociali e cascina

La Parrocchia di S. Elisabetta in Montello, si ritrova a godere e gestire nel miglior modo possibile, diversi immobili e terreni che, lungo il breve tempo della sua esistenza, poco più di 80 anni, ha ricevuto da diversi benefattori.

Uno di questi beni è costituito da una cascina colonica in Via F.lli Calvi 12 e un terreno di 14.124 mq, 1723 edificabili e coltivati nel tempo da contadini del territorio.

La programmazione del CPAE (Consiglio Pastorale degli Affari Economici) aveva deciso di finalizzare la vendita di alcuni immobili per costituire un fondo necessario per finanziare l'obiettivo prioritario della qualificazione dell' "Area oratorio".

Dopo tre anni da tale decisione si aprono prospettive diverse che la Parrocchia accoglie.

Tale scelta è maturata da maggio 2020 nel tempo della Pandemia e si va rafforzando sempre più mentre si chiariscono finalità, obiettivi, missione, idealità, struttura e operatività.

Il riferimento non può che essere legato all'identità di una Parrocchia, comunità di cristiani attenti ai valori del Vangelo, ispirati dall'insegnamento della Chiesa e del Vescovo locale Francesco Beschi, in sintonia con la fraternità presbiterale n.2 di Siate, in concertazione con le terre esistenziali della CET (Comunità Ecclesiale Territoriale) n. X e in dialogo con il territorio.

MISSION

CONDIVIDERE QUANTO SI POSSIEDE. BENI E SAPERI COSTRUISCONO COMUNITÀ.

Dalla lettera pastorale 2020-2021 del Vescovo Francesco Beschi "Servire la vita, dove la vita accade"

- *La gestione dei beni mobili e immobili, strumentali, artistici e commerciali, va riordinata e riorganizzata alla luce dei criteri indicati. Soltanto la chiarezza e l'organizzazione ordinata di beni, opere e strumenti, permette di fare scelte che non contraddicano nei fatti, i criteri a cui vogliamo ispirarci. Particolarmente, va tenuta sotto osservazione la logica sterile che spinge ad impiegare energie e risorse semplicemente per mantenere l'esistente, a prescindere dalle finalità che si propone. Siamo consapevoli che questa linea creerà situazioni non semplici da affrontare, sia per quanto riguarda le strutture e le opere, ma anche per quanto riguarda le persone che vi sono impiegate.*
- *Le prassi della carità "organizzata" vanno ripensate con una certa urgenza. La carità come fraternità dove la relazione umana, personale, concreta, precede ogni organizzazione, pur necessaria.*

1. Mettere a disposizione la Cascina e il terreno per un uso

sociale con attività e risorse che favoriscano socialità di accoglienza, sostegno di alcuni bisogni, luogo di servizi.

2. Favorire un ritorno alla terra, al lavoro manuale, coltivare in autoproduzione e autoconsumo, condividere il surplus dei frutti della terra.
3. Attraverso gli orti, favorire una interazione tra territorio e diverse presenze di altra madre lingua, conoscendo e condividendo la cura dell'orto e dei suoi frutti, scambiando tecniche di coltivazione, sementi e diversità di consumo.
4. Sostegno ai progetti di protezione e accompagnamento dei richiedenti asilo (Siproimi) con uno sportello legale che potrebbe essere esteso a tutta la cittadinanza.
5. Rispondere a quanti hanno conoscenza della terra e della sua coltivazione ed ora impediti di esercitarla perché senza terra.

VISION

Progetto da condividere con forze del territorio, privati e del terzo settore disponibili, con il sostegno delle amministrazioni comunali, con associazioni diocesane (Caritas diocesana, S. Vincenzo provinciale, Coop. Ruah e Triciclo, nel progetto SPRAR dei comuni di Bagnatica, Costa e Montello)

(Dalla lettera pastorale 2020-2021 del Vescovo Beschi)

NON DARE NULLA PER SCONTATO

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato, anche e, in certo modo, soprattutto nell'azione pastorale. E' necessario liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole e della vita dei nostri contemporanei.

LA CURA DELLO STILE

Nel tempo della rarefazione delle attività e delle iniziative, abbiamo riconosciuto in maniera più evidente che non si tratta soltanto di fare, ma di come fare. Le nostre proposte esigono di essere caratterizzate da uno stile che le renda riconoscibili come frutto della fede evangelica e dell'azione dello Spirito, è indispensabile assumere uno stile nell'azione pastorale che non la contraddica proprio mentre si sta attuando.

LA NECESSARIA CONVERSIONE

Non è semplicemente un cambiamento e tanto meno un aggiustamento: si tratta di riorientare l'esistenza personale, ecclesiale e sociale della Parrocchia in direzione di Cristo, secondo le linee tratteggiate dal Vangelo, e dal pensiero attuale della Chiesa e

di papa Francesco assecondando l'azione dello Spirito Santo. L'imperativo della "ripartenza" ha sicuramente una sensatezza volendo uscire dal vuoto creato dalla pandemia.

SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE

L'istanza missionaria che investe la Chiesa intera, la diocesi ed ogni singola parrocchia e comunità, trova in questa espressione la sua dimensione programmatica.

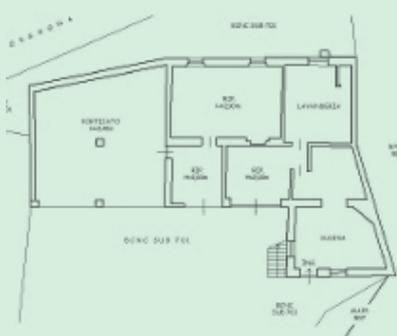
Oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità.

IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO

Abbiamo sperimentato che cosa significhi la dilatazione del tempo e la contrazione degli spazi: gli spazi della vita familiare, scolastica, lavorativa, sociale e anche ecclesiale. Abbiamo sperimentato la paura di perdere terreno, di veder ristretti i nostri ambiti di influenza e di presenza.

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone.

TERRENO COLTIVABILE A ORTI SOCIALI E PRODUZIONE BIOLOGICA

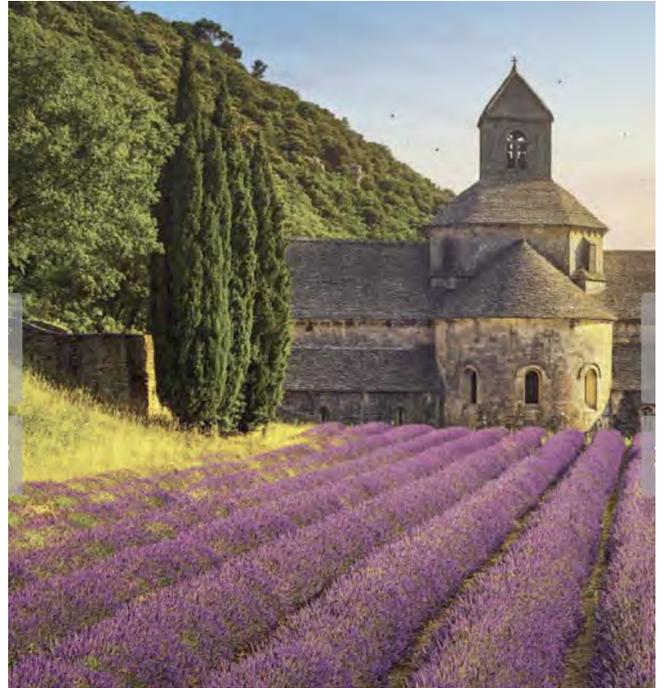


Casa comune, bene comune

L'ecologia integrale di papa Francesco richiede la nostra consapevolezza di essere debitori verso la natura e insieme coautori della sua bellezza.

Ci invade talvolta uno stupore improvviso per la bellezza di oggetti e luoghi familiari che costellano il ritmo della vita quotidiana. Ci accade di fermarci in silenziosa contemplazione. Vi scopriamo un'armonia tra opera umana e contesti dati già con tratti di bellezza propria, che tuttavia in se stessa risulta incompiuta, forse persino ferita. Vibra allora in noi, e ci affascina, il riverbero di una immediata corrispondenza tra mondo esterno e interiorità della coscienza per quest'esito che qualcuno ha saputo generare a vantaggio di tutti, ad esempio in un fiore reso domestico da sapiente coltura o in un luogo reso abitabile da mani esperte. Dell'invenzione diventiamo subito partecipi, la scopriamo nostra. E d'improvviso comprendiamo il senso vero della biblica signoria dell'uomo sul mondo creato: affermazione non di dominio, bensì di regale primato di nobiltà, responsabile di un innalzamento a sé del mondo intero per reciproca appartenenza e comunione di destino. Niente è più intimo a noi stessi di questa esperienza che prefigura e in qualche modo anticipa la salvezza di tutto il creato. Paradossalmente, con intensità quasi dolorosa, ne avvertiamo subito anche il valore di riscatto da una lotta impari, assicurato in quest'anticipo di trasfigurazione. L'armonia che nella grande arte Leon Battista Alberti chiamava concinnitas risuona anche nel segreto delle opere più umili. La bellezza è diffusa ma è anche sempre e solo sorpresa, perché è dono. Il fogliame di un albero che cambia colore di stagione in stagione, fino a cadere per rinnovarsi; una piazza o un viale alberato che consentano di vivere tra città e campagna con ristoro; un giardino o un campo a coltura che promettano abbondanza; un orizzonte tra cielo e terra invaso da luce solare, cangiante ad ogni ora del giorno: sono queste le coordinate di un abitare quotidiano nel quale ognuno vorrebbe inscrivere con costanza la propria dimora, ben saldata al suolo e con spessi muri protettivi. Dimora non solo sua bensì popolata da persone care, non isolata ma, con altre, sede di grappoli di famiglie che compongono borghi, città, territori, patrie.

Occorre però darsi un tempo per passare dall'occasione percettiva eccezionale al godimento degli innumerevoli squarci di bellezza che abitiamo. Occorre rendere lo sguardo acuto per stimolare, in noi e attorno a noi, una cultura dell'abitare consapevole del proprio debito nei confronti della natura, in cui ci si trova inseriti. Occorre farsene eredi consapevoli per impegnarci ad averne cura. Occorre, infine, essere leali con sé stessi: da questa bellezza di cui siamo coautori ci allontaniamo di continuo. La nostra cura dei luoghi abitati e dei contesti naturali è infatti altalenante, in un pendolare susseguirsi di attenzione e di abbandoni. Siamo ad essa infedeli e tuttavia votati alla



sua continua ripresa nell'incombere di tutte le difficoltà, le pandemie, i dolori, le sconfitte. A questa bellezza abitata e contemplata, segno dell'alleanza di Dio con noi, diamo il nome anche di bene comune.

Coloro che hanno steso la Costituzione italiana hanno dato questo nome all'abitare in città e paesaggi. Lo hanno inteso infatti come bene comune materiale e immateriale nell'infinita varietà di legami tra uomini e cose che disegnano il nobile profilo delle nostre comunità. Prendersi cura della nostra casa e della nostra nazione implica un utilizzo sobrio, non vorace, di tutto ciò che chiamiamo natura, e un'amicizia sociale la più estesa e inclusiva possibile. Papa Francesco ha chiamato questo impegno ecologia integrale. Con insistenza egli ci invita all'esercizio di una saggezza sensibile, affettiva – ricca di prudenza, creatività, senso del bello, devozione per il mondo creato, predilezione per il povero e lo scartato – in grado di opporsi a degrado, violenza, sfruttamento. Sta a noi comprenderne la profonda semplicità, in lui sorretta dalla speranza del possibile rinnovarsi di un'avventura antica quanto l'uomo, quella iniziata due milioni di anni fa, come dicono gli scienziati, con la nostra presenza sul pianeta. Il suo è un pressante e cortese invito a restare ancorati alla realtà, la nostra e quella della natura con i suoi ritmi e le sue leggi, e al desiderio di bene iscritto nel cuore di tutti gli uomini.

**Maria Antonietta Crippa storica dell'architettura
da LUOGHI DELL'INFINITO n. gennaio 2021**

Un nuovo sguardo sul Creato

Nella *Laudato si* (2015) papa Francesco afferma che una nuova ecologia umana ha bisogno di contemplazione e non solo di tecnologia. Economia ed ecologia, due ambiti discorsivi ormai tecnicizzati, sono riportati alla loro radice antropologica e teologica: la “casa comune” di tutti gli uomini di buona volontà, siano essi credenti o non credenti. Solo a condizione di essere capaci di fermarci a guardare e ascoltare, o, meglio, a contemplare, oltre le nostre sempre più potenti capacità di fare e di agire, possiamo riconoscere le contraddizioni alle quali ci troviamo esposti. Partendo da questo piano sarà possibile cercare di colmare quel divario mentale e politico che ogni giorno tocchiamo con mano. Il compito che sta davanti può essere sintetizzato attraverso alcune prospettive che non è più possibile disattendere, specie dopo l’esperienza del Covid-19.

Dalle megatonnellate ai nanogrammi.

La macchina economica degli ultimi decenni ha divorato più di 1/3 del terreno fertile, oltre il 40% delle foreste tropicali, per non parlare del sistematico saccheggio delle materie prime. La “pesantezza” del modello economico vigente è tale per cui occorre al più presto cambiare rotta e puntare a un’economia dematerializzata che crei benessere senza utilizzare ingenti risorse. È questo il primo inquinamento da evitare.

Dall’ambiente alla giustizia. Il 20% della popolazione consuma l’80% delle risorse. Non c’è solo disuguaglianza, ma ingiustizia, perché viene sottratto spazio vitale agli altri. In un quadro di crescita illimitata c’era sempre la speranza di allargare la “torta” per non dover sacrificare le posizioni acquisite, dando al contempo anche agli altri le medesime possibilità. Quando però l’emergenza-ecologia fa capire che la torta non può crescere allora diventa cruciale la giustizia, perché il miglioramento dell’altro dipende dalla nostra capacità di fare un passo indietro. Dai limiti alle possibilità. La presa d’atto dei “limiti” suscita poco entusiasmo perché suggerisce dei sacrifici da compiere. Occorre trasformare i limiti in nuove possibilità. Il limite, infatti, non significa semplicemente la fine, ma anche un salto di qualità. Le risorse sono “a termine” e ciò induce a ripensare il processo economico, privilegiando soluzioni che utilizzino meno la natura e spostino l’asse gravitazionale dai prodotti ai servizi (verso una economia eco-intelligente).

Dalle velocità alte alle velocità contenute.

Il mito della velocità va rivisto perché oltre una certa ragionevole soglia, la velocità diventa irrazionale. Senza dire dello spreco energetico che è proporzionale al livello di velocità.

Dalle distanze lunghe alle distanze intermedie.

Diverso è se un contenitore di yogurt per arrivare sulla nostra

tavola deve compiere un tragitto di 9.000 km o solamente di qualche centinaio di km. È evidente che quanto più si accorciano le distanze tanto meglio è per la qualità e la conservazione del prodotto.

Dalla ricchezza dei beni alla ricchezza del tempo. Si usa dire che il tempo è denaro, ma in realtà il vero denaro è il tempo a disposizione. Di qui l’idea di ridurre il tempo di lavoro per una migliore qualità della vita. Lavorare di meno consentirebbe di lavorare tutti di più, in secondo luogo perché avere più tempo libero e meno potere di acquisto, fa uscire dal circolo vizioso “lavorare per spendere” e restituisce tempo utile per il singolo e per i rapporti interpersonali.

Consumi più leggeri. Per un’eleganza della semplicità. La soddisfazione materiale e quella immateriale non possono venir massimizzate contemporaneamente; vi è un limite nella dotazione di beni al di là del quale la soddisfazione complessiva non cresce più. Vi è in altre parole una specie di affinità sotterranea tra sufficienza e piacere. Aveva, forse, ragione H. D. Thoreau: «Un uomo è ricco in proporzione alle cose che può concedersi di lasciar stare».

**testo di Domenico Pompili vescovo di Rieti da
LUOGHI DELL’INFINITO n. Gennaio 2021**



Tra pandemia e conversione verde

«L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme». Questo intreccio, centrale nell'ecologia integrale della Laudato si' di papa Francesco, è spesso sottovalutato, nonostante i livelli raggiunti da questo degrado congiunto. Anche con la pandemia da Covid-19 ne abbiamo avuta una drammatica dimostrazione: la manipolazione di specie selvatiche e di habitat naturali ha creato le condizioni perché un virus potesse arrivare a contagiarci. Era già successo diverse volte. Con il Covid-19 questo contagio ha avuto conseguenze devastanti. Questa pandemia è il frutto di un modo di pensare e di agire che si illude di poter dominare la natura, senza limiti e senza cautele: lo stesso che ha generato una crisi climatica ed ecologica che minaccia il futuro dell'umanità. Per uscirne, e fare pace con la natura, dobbiamo affrontare sfide di ampia portata: decarbonizzare la nostra economia e renderla verde, passare a modelli circolari e rigenerativi, adottare stili di vita sobri e un benessere inclusivo e di diversa qualità. Per realizzare questo cambiamento storico di civiltà, è necessaria una vera e propria conversione ecologica, non solo dell'economia, ma dei modelli culturali.

Tre voci laiche riflettono sull'enciclica di papa Francesco, punto di partenza per un nuovo modo di abitare il mondo

«Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente – dice la Laudato si' – senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati».

La ridefinizione e il rilancio della conversione ecologica è un



contributo rilevante della Laudato si'. Senza questa conversione non c'è passione per la cura dell'ambiente che non diventa mai una priorità e vengono a mancare la sensibilità ambientale e la visione che ci consentono di percepire sia la portata, prima di tutto umana e sociale, della crisi ecologica sia le soluzioni disponibili.

**testo di Edo Ronchi da LUOGHI DELL'INFINITO
n. gennaio 2021**



Il Seminatore

Realizzato da Jean-François Millet nel 1865 ed attualmente esposto al museo di Boston, “Il Seminatore” è certamente influenzato dalla storia personale del pittore. Infatti Millet, nato in Francia il 4 ottobre 1814, è cresciuto in una famiglia di contadini, a stretto contatto con la condizione più umile, ha sofferto l’instabilità economica e sociale e ha maturato il desiderio di dare voce alle classi meno privilegiate.

Egli è uno dei massimi esponenti del Realismo e scelse nelle sue opere di ritrarre soggetti emarginati, intenti nel loro lavoro, elemento caratteristico della corrente realista, alla quale Millet ha voluto dare un taglio ancor più vero. Nonostante i suoi soggetti siano tutte persone umili, in essi l’artista valorizza la dignità che nessuna fatica può cancellare.

La rappresentazione del Seminatore è universale, Millet gli copre il viso con un cappello, quindi il contadino potrebbe essere chiunque, un individuo che incarna la figura del seminatore. I movimenti dell’uomo sono cadenzati, quasi stesse compiendo un passo di danza, entrando in simbiosi con il campo, nonostante parte del suo operato stia già diventando cibo per gli uccelli. Il contadino però ha la consapevolezza di non aver perso tempo: non è schiacciato dalla propria condizione, non è vinto dalla fatica, ma riconosce una bellezza che dà valore e dignità a quello che fa. Millet desidera nobilitare la condizione del contadino, comunicare la sacralità del lavoro dell’uomo, che lo esalta quasi come un eroe, diventando un modello di riferimento da guardare. In questo periodo di crisi anche lavorativa, quest’opera ci sprona a guardare il creato come a un terreno da coltivare, di cui prendersi cura, e non un magazzino da saccheggiare. Nel tempo “sospeso” possiamo ripensare al tempo del nostro lavoro, al senso del nostro lavoro e allo stile con cui lo compiamo.

Forse il raccolto della nostra fatica sarà esiguo o lontano nel tempo, ma la dignità del nostro gesto non può venire meno, nemmeno in tempi di lockdown, fosse anche solo per un lavoro casalingo nell’orto di casa.

Poi accade che l’opera parli a colui che la guarda andando oltre le intenzioni dell’artista. Per un credente questo soggetto è un forte richiamo alla figura del Seminatore che è Dio stesso.

Egli semina la Sua Parola in modo abbondante, come descrive la parabola evangelica (Mt 13,1-23; Mc 4,1-20; Lc 8,4-15) ed il seme viene sparpagliato e pure divorato dagli uccelli o va sprecato, ma Egli continua a seminare nonostante il rifiuto e l’indifferenza, spesso anche nostra. È il miracolo della Provvidenza che fa splendere il sole e fa piovere sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti.



Quante volte noi aspettiamo di compiere il bene solo a una persona che si dimostri meritevole mentre ce ne asteniamo verso chi reputiamo indegno?

Ebbene, la bellezza di seguire il modello del Seminatore che oggi ci viene proposta è quella di donare senza aspettare che l’altro sia meritevole, senza aspettare un “grazie” o un tornaconto, mantenendo un animo lieto, al pensiero che Dio fa così con me, non mi ama perché sono “bravo”, il suo amore è incondizionato.

Di nuovo per noi c’è la possibilità di non fermarci alla lamentela, al guardare ciò che non va, ma a entrare nella libertà dei figli di Dio e gioire di ciò che possiamo donare perché “non è ricco colui che possiede molto, ma colui che dona molto”. Così può essere anche per un educatore: seminare con larghezza e fiducia, nella consapevolezza che il raccolto verrà.

(Elisabetta e Lorella)

Un Natale speciale

Abbiamo vissuto un Natale speciale, caratterizzato dalla preoccupazione che le normative anticovid di distanziamento e assembramento non avrebbero permesso la partecipazione dei fedeli alle tradizionali celebrazioni. Sono state aggiunte due messe una alle 18.00 della vigilia e alle 8.30 del giorno di Natale con prenotazione in modo da assicurare a tutti la possibilità di partecipare. Tutto si è svolto in modo corretto, grazie ai volontari che hanno assicurato l'accoglienza e la partecipazione ordinata ai 540 fedeli.

Un ringraziamento a quanti si sono occupati della pulizia della chiesa, degli addobbi e dei fiori, delle luminarie, della capanna esterna e del presepe in chiesa, dell'accompagnamento musicale e della sanificazione dopo le celebrazioni.

Concorso Presepi 11° IN MEMORIA DI DON ALESSIO 2020

La situazione della pandemia che ci ha bloccati in casa ha favorito una partecipazione maggiore:

37 famiglie hanno inviato le foto del loro presepe.

Nell'esaminare le testimonianze abbiamo voluto innanzi tutto cogliere il senso del presepe, vuoi per ricordare luoghi missionari, per commentare situazioni di emergenza attuali. Abbiamo tenuto conto delle novità intraviste in alcuni presepi, altresì ci è sembrato giusto sottolineare alcuni presepi che mantengono viva la tradizione sia nello stile e nella costruzione, sia in una posizione particolare dove viene installato quasi come saluto alla gente che lo vede, infine abbiamo apprezzato i presepi che parlavano di un coinvolgimento dei ragazzi.

Più di concorso dove si fa una classifica dal primo e via di seguito riteniamo quest'anno utile sottolineare alcune caratteristiche che ci hanno colpito.

Capanna esterna alla chiesa

Un ringraziamento speciale a Miguel Vecchi e amici perché ogni anno ci viene regalata una bellissima capanna e la natività ci accoglie con tanta dolcezza.

Ogni anno è diversa, quest'anno la santa famiglia è stata collocata in una casa. Immaginiamo che dopo alcuni giorni Maria e Giuseppe hanno abbandonato la grotta e trovato una stanza più adeguata, bravissimi per l'ottima realizzazione.

Presepio in chiesa Per la prima volta realizzato dai ragazzi del gruppo di catechismo di terza elementare che hanno



QUI DOVE IL NATALE ACCADE

Il nostro mondo bergamasco, e non solo, cambia e in fretta. Così il Natale lo si celebra in due date: 25 dicembre e 7 gennaio. Con riti, liturgie, tradizioni, canti, cibi e costumi differenti. L'ufficio migranti della diocesi ha allestito nell'Abbazia di S. Paolo, sabato 19 e domenica 20 dicembre 2020, momenti interessanti con le diverse comunità cattoliche che vivono il Natale nel nostro territorio di Bergamo.



realizzato le case di tutto il mondo, perché “Gesù sta bene in ogni casa del mondo”, brava la catechista Serena e i genitori che l’hanno supportata, grazie a Gigi Maffeis “capo” degli adulti che hanno sempre realizzato il presepe, che ha assicurato il supporto tecnico di base e relativa struttura.

Maria Galli

Il presepio tradizionale che ci riporta ai tempi passati, ai tanti natali

Trascorsi riuniti attorno ad un focolare, dove si respirava il vero senso del Natale e della famiglia. È bello pensare che la tradizione del presepe sia tramandata da nonni a nipoti, e da padri a figli.

Mariarosa Zanelli

A prima vista, il cuore sobbalza guardando il piccolo presepe posta sotto le rocce, che sembrano travolgerla, eppure ... lei è lì per mandarci un semplice messaggio: se riusciamo a cambiare i nostri occhi e il nostro cuore, se riusciamo ad apprezzare anche le piccole cose e a non rimanere indifferenti, allora ogni giorno sarà Natale.

Silvia Vavassori e nipoti

L’amore dei nonni si manifesta in un’arte manuale raffinata e creativa perché il Natale è innanzitutto comunione di passione e dedizione per il Bambinello, bell’esempio di amore tra generazioni.

Sala Laura, Silvia, Elena e genitori

Si percepisce che vivono l’attesa del Natale trasformando tutta l’ambiente principale della casa in un immenso presepio in continua evoluzione, dove ogni componente familiare aggiunge, modifica, personaggi e situazioni. Un racconto infinito.

Giulia Zanelli

Un adolescente propone il suo presepe frutto della sua creatività, estro e capacità manuale. Apprezziamo la sua partecipazione fedele all’appuntamento natalizio.

Borlotti Daniela

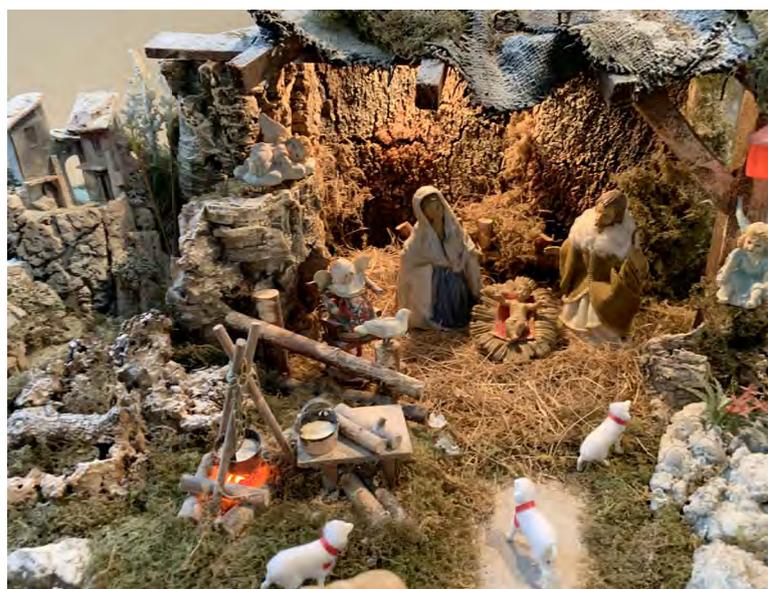
Il presepe diventa un ricordo affettuoso delle persone care che sono diventate personaggi del presepe in paradiso. È un ricordo tenero per un papà, per un marito e per padre Giosuè missionario.

Maffeis Renato, Battistini Ernesto

L’esperienza missionaria porta i volontari a farne ricordo attraverso un presepio con statuine africane. Gesù nasce per tutta l’umanità e ogni tradizione popolare lo ricorda nella sua cultura e nella sua arte espressiva.

Daniel Lizzola e Ivan Zanelli

Uno scorcio di un piccolo paesaggio montano dove il cielo infinito si incontra con le cime delle montagne, che ricordano quelle delle nostre valli. Nella natura incontaminata, in tutta la sua dolcezza, è stata posta al centro la capanna.



La mano artistica del nonno guida abilmente la meraviglia e lo stupore del nipote.

Maffi Tarcisio

Non ha mai saltato un concorso, fedelissimo a preparare con passione il suo presepe. È bello mantenere il cuore di fanciullo nel continuare questa tradizione.

Gruppo Sant’Antonino

Con il suggerimento abusivo di Sant’Antonino anche quest’anno gli amici della chiesetta hanno realizzato il bel presepio collocato nel portico della chiesina, una lieve musicchetta saluta i passanti, invitandoli a cantare la ninna nanna.

Protezione Civile

Anche nella loro sede c’è una traccia di Natale, in fondo il presepio ci invita alla solidarietà soprattutto aiutando chi è nel bisogno.

PRESEPI APPREZZATI

Mazza Andrea e Mattia

Il presepe posto dentro la televisione, la quale, durante la pandemia, ci ha tenuto compagnia e ha riempito i nostri occhi di tanti impegni e la nostra mente di tante parole. Ora, davanti al Bambin Gesù, è il cuore che si riempie d'amore e di gioia. Sentimenti che accorciano le distanze e uniscono le persone.

Idea originale, molto apprezzata per l'impegno, la creatività e la passione dei due piccoli artisti.

Lussana Lorenzo e Sveva

Interessante l'attualizzazione del presepio con i pastori "bergamaschi" giustamente con le mascherine e il presidio sanitario, che si incamminano verso la capanna invocando guarigione e protezione.

Blonda Ignazio, Luca e Martina

Un presepe "in movimento" è l'idea che suscita: Infatti, si possono intravedere in ogni angolo i più svariati mestieri, dall'agricoltore, al falegname, al contadino.... Tutti affaccendati. Ed è proprio nella nostra quotidianità, nel far bene, nel condividere, che nasce ogni giorno Gesù.

Caratteristico e particolare la realizzazione dell'orticello. Un presepe "green".

Arnoldi Giorgio

Anche in uno spazio ridotto può ospitare l'annuncio del Natale, un presepio senza pretese dove non manca l'essenziale, tra le statuine c'è la presenza invisibile di chi l'ha realizzato.

Mora Arianna, Gabriele e Co.

La stella accompagna pastori e pellegrini verso la capanna, il cielo di sfondo chiude l'orizzonte sulla scena della natività.



Sanga Sara e Marco

Tutti in cammino verso la capanna, anche i signori che vengono dall'oriente seguendo la stella, un cammello stanco di portarli li precede.

Zanelli Matteo e Cristiano

Nella tradizione di presepi curati e elaborati presentano un presepe attorno ad una cascina bergamasca assembramento di animali domestici condividono con i personaggi l'attesa del Signore che nasce da Maria, causa covid-19 la popolazione di Betlemme è meno numerosa del solito.

Belloni Lorenzo

Semplicità che rappresenta il contesto di un villaggio che ospita gli invitati al presepe. Case ben fatte racchiudono l'evento ordinario della nascita di un bambino che richiama il mistero di un Dio che si fa uomo.

Patelli Maurizio atmosfera napoletana nel turbinio della vita ordinaria tra bottegai e viandanti, nell'universo umano accade l'evento di Maria che mette al modo Gesù.

Pavoni Marco

Presepio che presenta tre situazioni collocate su più piani diversi, la vita serale di un villaggio, attività agricola e di pastori, l'evento della Natività in mezzo alla vita ordinaria delle persone.

Altre famiglie hanno realizzato il presepio e hanno inviato foto del loro manufatto, sono tutti belli perché preparati con amore e devozione, bravi a:

Sofia e Cristina Sangaletti, Anna Tallarini, Serena Russo, Angelo Colleoni, Jacopo Borsotti, Rosalba Meinardi, Mariangela Maffi, Davide Ambruschi, Luisa Signorelli, Cinzia Bosi e Davide Zonca.

Ringraziamo tutti per la partecipazione.



Buste di Natale

Le “buste di Natale”: gli auguri di buone feste e di un anno nuovo

Questo Natale del Signore è semplice e povero come ci ritroviamo noi tutti in questo “anno malato 2020”.

Un appuntamento con la comunità parrocchiale che promuoviamo ad ogni Natale. Ne abbiamo bisogno, per sentirci parte di questa comunità, per sentirci solidali e fratelli, per attrezzarci e aiutare quanti non ce la fanno economicamente, per ridirci che una vita sobria, sa lottare contro il consumismo e sceglie di donare la ricchezza di una amicizia e di una prossimità gratuita. In questo tempo di prova abbiamo saputo reagire assicurando lo stipendio alle insegnanti della scuola materna, abbiamo aiutato persone con alimenti raccolti in comunità, dal banco alimentare regionale, dalla disponibilità delle ditte agroalimentari. Di fronte alla pressione esasperante di un mercato che spinge a comprare e spendere, se no, sembra non sia festa, preferiamo scegliere una vita umile e forte di relazioni umane e di condivisione. Riteniamo urgente investire nell’educazione dei minori, in progetti che formino persone capaci di interagire con i ragazzi e gli adolescenti, inventando vicinanze nuove sul territorio visto che l’oratorio è forzatamente chiuso da quasi un anno.

Vogliamo ritornare alla terra, con un progetto di coltivarla insieme per una autoproduzione e autoconsumo attorno ad una cascina che diventi luogo di inclusione e di amicizia condivisa.

L’aiuto che chiediamo con queste buste natalizie è per questo impegno pastorale che vogliamo realizzare. Ci sono mancate circa 25.000 € dalla chiusura dell’oratorio, ma siamo sicuro che il vostro sostegno darà consenso e possibilità per continuare a vivere le opere di misericordia: dar da mangiare, dare alloggio, insegnare a chi non conosce, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, visitare chi è nel bisogno.

La solidarietà dei 118 che hanno contribuito con la “busta del Natale” ha assicurato un aiuto economico di € 11.545,00.

Montello, una casa per giovani universitari a servizio dell’oratorio

Un appartamento rimesso a nuovo, pronto a diventare casa per dei giovani. A Montello la parrocchia mette a disposizione gli spazi di un proprio edificio a studenti universitari, disponibili a vivere un’esperienza che concili la residenza con il servizio in oratorio. Un passo inedito per la comunità parrocchiale di Montello, un’esperienza che ha pochi precedenti in generale in Diocesi, ma ha la lungimiranza di sperimentare il futuro.

Duplica l’obiettivo: offrire l’opportunità di una residenza ad affitto calmierato per dei giovani e rivitalizzare l’oratorio grazie al coinvolgimento di nuove figure educative.

Don Domenico Locatelli sta portando avanti questa idea condividendone la progettazione con la sua comunità. L’appartamento, da poco ristrutturato e ora pronto ad aprire le porte ai giovani, ha una lunga storia alle spalle.

“93 metri quadrati, collocati al secondo piano di una palazzina elegante con ampi finestroni a volta tipici di una architettura degli anni ’30 – spiega don Domenico -. Gli importanti insediamenti industriali di manifattura tessile venivano costruiti,



allora, seguendo l'ideale di fabbrica come di una grande famiglia ben organizzata: Crespi ne è l'esempio per eccellenza. Pertanto, insieme ai grandi spazi per telai e depositi, vi furono costruite palazzine per il direttore, i capi reparti e gli operai. Così negli anni '30 l'immobile di via Pio X al n.1 dava ospitalità agevole e confortevole a sei famiglie che lavoravano nella manifattura”.

Questo immobile fu acquistato nel 1969 dall'allora parroco don Palmino Berbenni, che doveva trovare una soluzione ampliata per ospitare i bambini della scuola materna. In quegli anni la popolazione di Montello cresceva con ritmi veloci, grazie alla buona possibilità di lavoro richiesta da fabbriche medio grandi come La manifattura Maffeis e la fonderia RUMI.

Così l'edificio in Via Pio X n. 1 divenne scuola materna per 35 anni e fu abitato dalle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda, fondate dal beato Francesco Spinelli, che servirono la parrocchia S. Elisabetta in Montello per ben 35 anni.

“L'edificio ospitava le sezioni dei bambini – continua don Domenico – ma fu costruito altro spazio per il refettorio e un grande salone per il gioco, mentre le Suore che assicuravano l'insegnamento abitavano l'ultimo piano della palazzina, dove i due appartamenti in alto erano adatti ai ritmi di vita comunitaria con stanze separate, cucina, ampia sala e una chiesetta per la loro preghiera.

La passione pastorale di don Palmino fece in modo che questo ambiente potesse fare anche da oratorio femminile contando sulla presenza operosa delle suore”.

Nel 2005 la scuola materna si trasferisce in spazi più idonei e l'edificio comincia ad essere utilizzato come oratorio, in particolare per il catechismo.

La trasformazione parte. “L'edificio mostrava la vetustà e la Soprintendenza metteva il vincolo di interesse culturale e il recupero poneva molte difficoltà. Nel 2016 si attuò un importante intervento di risanamento del tetto, degli infissi, delle facciate, del riscaldamento e della prima parte di messa a norma degli spazi interni. Il piano alto mantenne destinazione abitativa e ne risultarono due appartamenti”.

Da qui il nuovo progetto pensato nei mesi scorsi, che si aggiunge alle iniziative già messe in campo per coinvolgere nuove figure educative grazie al progetto regionale “Giovani insieme” e ai progetti di alternanza scuola-lavoro. L'arrivo di giovani dall'esterno ora potrà passare dalla residenza nell'appartamento.

“Montello ha una stazione ferroviaria sulla linea Bergamo-Brescia e i collegamenti verso la città sono facili e rapidi: bastano 15 minuti. Ecco allora la destinazione di un appartamento rinnovato, luminoso, arredato, capace di ospitare tre persone, per gli universitari che cercano un alloggio o che sono interessati ai crediti. Proponiamo un affitto calmierato in cambio di un pò di tempo come animatori nell'oratorio per i ragazzi e/o adolescenti”.

E insieme, l'oratorio di Montello cerca giovani da coinvolgere anche nello spazio compiti.

“Si tratta di un servizio che può essere valido per i crediti universitari. Montello è abitato da 3200 persone per il 23% (800 abitanti) da persone di altra madre lingua (Indiani, Pachistani, Rumeni, Albanesi, Marocchini, Africani) e da alcuni anni assicuriamo un aiuto scolastico a 30/40 ragazzi per lo più di origine diversa da quella italiana pur essendo nati in Italia”.

Francesco Ferrari su Santalessandro.org



In Val Cavallina c'è Ecummè: un ponte per il dialogo tra diverse tradizioni e culture

Si chiama Ecummè e ormai ha una storia solida sulle spalle in Val Cavallina. Una commissione per mettere insieme le forze di diversi enti del territorio e lavorare insieme su un tema che a tutti sta a cuore. Una rete pensata per accogliere e accompagnare, che nel tempo si è fortificata ed è cresciuta. A ricordare la genesi di questo gruppo è Giorgio Cortesi, uno dei laici che ne costituiscono l'anima: "Ogni anno, fino alla nuova riorganizzazione dei vicariati, l'ufficio per la pastorale dei migranti della Diocesi organizzava un percorso lungo un anno intero che accompagnava il vicariato alla giornata finale, la GMMR (Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato), che si celebrava il 18 gennaio di ogni anno. In questo anno il vicariato veniva invitato e accompagnato a interrogarsi e a riflettere sul tema delle migrazioni".

Fino al 2014 il lavoro riguardava solo le parrocchie, in quell'anno la scelta dei sacerdoti del vicariato fu di coinvolgere in questo percorso tutto il territorio, estendendo l'invito oltre ai rappresentanti di parrocchie e oratori anche ad amministratori, associazioni e alle realtà organizzate di migranti, insieme a tutte le persone di buona volontà.

"È stata una scelta coraggiosa ma una scelta generativa – ricorda Giorgio -. Don Massimo Rizzi e Giancarlo Domenghini hanno aiutato un gruppo di persone che fino allora non si conoscevano, proprio per la diversa provenienza, a lavorare insieme e il prodotto finale è stato ottimo. La sintonia raggiunta e le convinzioni sulla necessità di consolidare il lavoro iniziato hanno portato il gruppo costituito a decidere di continuare il lavoro che, abitualmente sugli altri territori, si concludeva con il 18 gennaio; da quel giorno ci siamo denominati commissione Ecummè". Un nome che ha in sé una duplice ascendenza. "Dal greco 'ecumene' (la casa dove tutti viviamo) o dal dialetto 'e con me' (vieni con me)". Dal 2016 l'Ambito della Val Cavallina ha chiesto alla commissione di operare anche come "commissione delle cittadinanze" e da allora la commissione è coinvolta nelle attività del Consorzio Val Cavallina ogni volta che sul tavolo ci sono questioni che riguardano l'intercultura, andando a consolidare l'impegno dello stesso nell'operare per favorire la conoscenza e la convivenza delle persone che abitano la val Cavallina.

"I nostri interlocutori sono le parrocchie e i comuni della val Cavallina, informiamo periodicamente l'assemblea dei sindaci della val Cavallina e i sacerdoti della Cet del nostro lavoro. Parte attiva della commissione è la realtà di Montello: nonostante la riorganizzazione delle CET abbia portato il paese di Montello nella CET di Seriate, continua il proprio lavoro come parrocchia e comune all'interno della commissione. Da quando l'Ambito ha sottoscritto il progetto SPRAR un educatore del progetto e anche la coordinatrice



dei corsi di alfabetizzazione della valle partecipano ai lavori della commissione. Don Sergio Gamberoni dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti oltre a partecipare, quando non è impegnato su altri fronti, ai nostri incontri mensili, da alcuni mesi ha offerto la disponibilità ad accoglierci all'interno dell'abbazia di san Paolo d'Argon negli spazi di Fileo, un modo per riconoscere la specificità del lavoro della commissione. Sintetizzando l'obiettivo della commissione è mantenere presente su tutti i fronti la necessità di operare per costruire buona convivenza".

La commissione è formata da volontari delle parrocchie, rappresentanti delle amministrazioni comunali, sacerdoti e cittadini stranieri. Le iniziative prodotte in questi anni sono state tante. "Abbiamo organizzato su diversi territori la GMMR; abbiamo avuto collaborazioni interessanti con l'Istituto Lotto di Trescore (per il progetto 'Le costellazioni') e con l'ABF di Trescore (per la progettazione e costruzione del logo GMMR). Con l'Istituto comprensivo di San Paolo e Cenate abbiamo costruito la 'settimana dell'accoglienza', un'iniziativa triennale che coinvolge tutte le scuole dei due comuni e buona parte delle associazioni culturali e sportive, insieme ad amministrazioni e oratori, con percorsi che favoriscono la conoscenza e la convivenza per tutti i bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni. Sosteniamo e partecipiamo attivamente alle proposte organizzate da Fileo e un componente di Ecummè partecipa ai lavori della CET nella terra esistenziale delle cittadinanze".

E nei giorni scorsi Ecummè ha aperto anche una propria pagina facebook, con l'obiettivo di rilanciare la propria missione e intercettare nuovi interlocutori anche in questi periodo difficile segnato dalla pandemia.

Francesco Ferrari-11 Gennaio 2021

Amiamo i fiori

Ciao, siamo due diciassetenni, Cristian e Jacopo, che frequentiamo la quarta agricolo all'Ente di formazione professionale Sacra Famiglia di Comonte in Seriate.

Il don ci ha dato l'opportunità di svolgere un servizio che ci piace molto: occuparci dell'addobbo floreale della chiesa parrocchiale.

Certo l'ha chiesto a me Jacopo ma ho preferito coinvolgere Cristian di Costa che è un mio caro amico e proseguiamo in team. Lui dice questo: "Ho scelto di intraprendere questo progetto con un mio carissimo Amico. L'attività consiste nella creazione floreale della chiesa di Montello, allo scopo di aiutare la comunità che prega e celebra in chiesa per renderla piacevole, colorata e profumata. Questo mi dà anche modo di divertirmi e sbizzarrirmi nel creare varie composizioni e, così, imparare cose nuove. Soprattutto posso mettere in pratica ciò che imparo a scuola e operare in questo progetto in compagnia".

Io, Jacopo, voglio ringraziare la signora Carla che con grande nostalgia ma soprattutto con tanto carisma ci ha accolti e ci ha illustrato tutto quello che comprende questo mondo variegato di addobbi, la sua lunga "carriera" di servizio ai fiori in chiesa l'ha resa una maestra impareggiabile.

Per me adornare la mensa del Signore, è come decorare la nostra anima in Cristo. Quanti, penso, prima di andare ad un appuntamento o semplicemente per andare al lavoro, non si profumano o non si vestono adeguatamente per l'occasione? Uguale è per quanto facciamo nel preparare e presentare la decorazione degli altari secondo le feste e i tempi liturgici. Colori, abbinamenti, varietà di fiori, oggetti decorativi, tele, luci, candele costruiscono sottolineature fatte di luminosità e di bellezza. In fondo viviamo di immagini e di simboli che parlano di realtà più grandi e, spesso, misteriose.

Utilizziamo fiori stagionali e come ben si sa, non sono proprio così economici.

Per questo stiamo pensando di attrezzarci di una piccola serra. Così potremmo coltivare fiori disponibili in tempo di carenza e ampliare nello stesso tempo la scelta.

Ai lettori del bollettino lanciamo un appello: se avete un giardino con tanti fiori e vorreste donare una piantina delle tante che coltivate, fatecelo sapere perché lo gradiamo moltissimo.

Jacopo e Cristian



Sostegno nella difficoltà



L'attuale emergenza sociale ed economica legata alla riduzione o alla perdita del lavoro o di fatturato derivante dalla pandemia; ha reso fragile il contesto familiare e lavorativo. Sono stati attivati diversi progetti, "percorsi ponte" che accompagnano i beneficiari verso una graduale ripresa per superare la difficoltà economica.

Grazie soprattutto all'iniziativa diocesana del "Ricominciamo Insieme", del "Nessuno resti indietro" della Caritas e del fondo che stiamo alimentando in Parrocchia e con l'azione solidale della S. Vincenzo, abbiamo contribuito al pagamento delle utenze e degli affitti per oltre 14.000 €.

«Vieni e vedi» (Gv 1,46).

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

L'invito a "venire e vedere" è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana.

Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. "Venire e vedere", suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare

e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

Il "vieni e vedi" è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

(dal messaggio di Papa Francesco per la 55ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali)

SISTEMA DI COMUNICAZIONE DELLA PARROCCHIA DI MONTELLO

In sintesi, gestiamo questi strumenti di comunicazione:

Semestrale "IL SEGNO" 1000 esemplari distribuiti nelle famiglie

Vero e proprio Bollettino parrocchiale- Nato a Luglio 1981 dal parroco don Alessio Todeschini come "Notiziario parrocchiale Montello"; continuato da don Ettore Galbusera e diventato "Il Segno" ad aprile 2011 con don Roberto Gusmini. Utile per archivio familiare degli orientamenti pastorali della parrocchia e degli avvenimenti sacramentali e gestionali della comunità parrocchiale.



Diario: ogni settimana da 200 a 350 esemplari

Informazione dettagliata appuntamenti liturgici e delle attività ed incontri parrocchiali e delle associazioni. Editoriale e commenti su eventi diocesani e di chiesa nazionale e universale. Nato con don Roberto Gusmini nel 2010.

SITO WEB www.parrocchiamontello.it

appoggiato a PWEB unitelM/CEI

Dal 2015 Sito della parrocchia nato dal lavoro di Simone Ciocca e Luca Cortesi ora gestito dalla segreteria.

AVVISI PARROCCHIALI alle messe

Avvisi del parroco per pro-memoria e input su eventi del territorio inerenti alla parrocchia e non. 200/partecipanti ogni domenica



DUE SCHERMI in chiesa

Due schermi 75" Supporto per i canti, video, PPT utili per le celebrazioni (funerali, giornate speciali)

BACHECHE esterne alla chiesa

Una con avvisi pastorali, l'altra più civile/sociale su avvenimenti, tematiche, giornate mondiali ecc.



FACEBOOK

Facebook.com/SANTAELISABETTA.MONTELLO.3

Nato nel 2016 dal lavoro di Valentina Magri ore gestito dalla segreteria (Maria)



INSTAGRAM Parrocchiamontello

Nato nel 2018 Attivato da Valentina ora gestito da Maria (segreteria)



RADIO Parrocchiale: trasmette in diretta celebrazioni dalla parrocchia e dal Monastero e altri avvenimenti con il Ponte radio. Prosegue in continuo con le trasmissioni di radio in Blu. Attivata nel 2015 in concomitanza con impianto amplificazione Chiesa e studio comparato della geometria del suono (ritardo di 8"). 65 radio vendute. Zona d'ombra alla Cornella.

APP inparrocchia.com

S.Elisabetta

Lanciato a settembre 2019



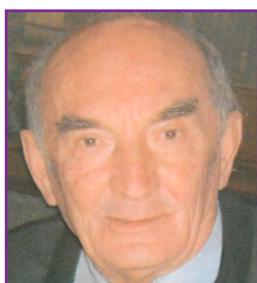
Anagrafe Parrocchiale

DEFUNTI

BORLOTTI SANTINA	anni 89	morta il 08/08/2020 funerale a Schilpario
NESPOLI LINO	anni 82	morto il 18/08/2020
SANGALETTI BATTISTINA ved. BORALI	anni 86	morta il 27/08/2020
RAVASIO GIULIA ved. MARTINI	anni 93	morta il 09/09/2020
MARAZZETTI ANNUNZIATA	anni 63	morta il 28/09/2020
CASSIA ANGELO	anni 80	morto il 29/09/2020
POLONI GIUDITTA ved. LORENZI	anni 89	morta il 18/10/2020
AIROLDI ANDREINA in VEZZOLI	anni 79	morta il 15/11/2020
LORENZI LORENZO	anni 87	morto il 20/11/2020
RAVASIO RITA ved. BORLOTTI	anni 83	morta il 01/12/2020
MARCHESI GIANCARLO	anni 87	morto il 21/12/2020
ZANELLI ABRAMO	anni 86	morto il 25/12/2020
KUMAR KULDEEO	anni 27	morto il 31/12/2020
SCARPELLINI BATTISTINA in TERZI	anni 74	morta il 10/01/2021
FANCHINI BORTOLINA ved. CARRARA	anni 91	morta il 18/01/2021



BORLOTTI SANTINA



NESPOLI LINO



SANGALETTI BATTISTINA
ved. BORALI



RAVASIO GIULIA
ved. MARTINI



MARAZZETTI ANNUNZIATA



CASSIA ANGELO



POLONI GIUDITTA
ved. LORENZI



AIROLDI ANDREINA
in VEZZOLI



LORENZI LORENZO



RAVASIO RITA
ved. BORLOTTI



MARCHESI GIANCARLO



ZANELLI ABRAMO



SCARPELLINI BATTISTINA
in TERZI



FANCHINI BORTOLINA
ved. CARRARA



KUMAR KULDEEO

BATTESIMI

FAGIANI MATTIA	di Michele e Ghezzi Alessandra	battezzato il 30/08/2020
VALENTI SEBASTIANO	di Massimiliano e Bolis Rossella	battezzato il 06/09/2020
ONGARO CRISTIANO	di Alessandro e Allieri Debora	battezzato il 13/09/2020
REMUZZI GIORGIA	di Francesco e Bosio Francesca	battezzata il 20/09/2020
ROVETTA VIOLA	di Cristian e Barcella Martina	battezzata il 22/11/2020
BENIS ANNA	di Alessio e Maffei Roberta	battezzata il 03/01/2021



FAGIANI MATTIA



VALENTI SEBASTIANO



ONGARO CRISTIANO



REMUZZI GIORGIA



ROVETTA VIOLA



BENIS ANNA

STATISTICA PARROCCHIA S. ELISABETTA MONTELLO + S. PAOLO D'ARGON

(Vie: S. Antonio, S. Lorenzo, Puccini, Rossini, Sarnico, del Ceradello, Bergamo, Triste)

DATI E MOVIMENTI 2020 (M Montello + SP San Paolo)

31 bambini sono nati (16 italiani, 15 altra madre lingua) 27 M 4 SP, 6 bambini sono nati alla vita cristiana nel battesimo. Abbiamo pregato per 47 defunti

3611 persone vivono sul territorio della parrocchia: 3274 M, 337 SP 1421 famiglie (1250 M e 171 SP). Contiamo sul 23,31% della popolazione di altra madre lingua. Diamo il benvenuto a 31 nuovi cittadini italiani (M 30 SP 1) Nello scorso anno sono emigrati dalla Parrocchia verso altre destinazioni 166 persone, entrate 191. Una mobilità di 357 persone!

Alla scuola dell'infanzia ospitiamo n. 62 bambini, la sezione primavera 8 bambini e al Nido n.9 bambini. Abbiamo celebrato n.732 S. Messe con n. 598 intenzioni di suffragio.



**Custodire la terra
è custodire il fratello**